

356.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 OTTOBRE 1978**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	22951	Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	22951	PRESIDENTE	22952, 22962
Proposte di legge (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22952	ALMIRANTE	22973
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	22994	BOZZI	22971
		COMPAGNA	22978
		DI VAGNO	22986
		MAGRI	22964
		MANNUZZU	22984

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1978

	PAG.		PAG.
NICOLAZZI	22969	Risoluzione (Annunzio)	22994
PANNELLA	22981	Votazioni segrete	22989
PINTO	22985	Ordine del giorno della prossima seduta	22994
REICHLIN	22962	Ritiro di un documento del sindacato	
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	22952, 22962	ispettivo	22998
SCALFARO	22976		
SPONZIELLO	22967		

La seduta comincia alle 10.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernardini e Dell'Andro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA ed altri: « Riordinamento dell'ente teatrale italiano » (già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dal Senato) (2195-B) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ANIASI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 26 aprile 1974, n. 169, concernente indennità agli amministratori delle province e dei comuni » (2427) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 2427:

PRETI ed altri: « Rivalutazione delle indennità agli amministratori delle province e dei comuni e del gettone di presenza ai consiglieri provinciali e comunali » (1071).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, sempre a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

« Trattamento giuridico ed economico dei cappellani degli istituti di prevenzione e di pena » (2329) (con parere della I, della V e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

Senatori PALA ed altri: « Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271: "Facilitazioni di viaggio in favore di connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazio-

nale" » (2465) (approvato dal Senato) (con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

« Liquidazione del Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero (FAB) » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2450) (con parere della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

MAGGIONI ed altri: « Modifica dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1975, n. 148, concernente disciplina sulla assunzione del personale sanitario ospedaliero e tirocinio pratico » (734); MORINI e CIRINO POMICINO: « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 50 della legge 18 aprile 1975, n. 148, concernente il tirocinio pratico per l'ammissione ai concorsi ospedalieri » (1132) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare innanzi tutto i gruppi parlamentari per il dibattito cui essi hanno partecipato attraverso gli interventi dei propri rappresentanti. Li ringrazio per il contributo di analisi e di osservazioni che nel dibattito hanno introdotto e li ringrazio per i dissensi, le riserve e i consensi che essi hanno espresso sulla mia relazione, secondo i loro punti di vista; consensi, riserve e contraddittorietà sia per quanto riguarda l'analisi del fenomeno del terrorismo sia per l'individuazione dei mezzi e dei metodi necessari ad affrontare e stroncare la sfida dell'eversione.

Nella mia relazione ho creduto opportuno insistere sull'intensità e sulla natura della minaccia che il terrorismo lancia alle istituzioni della nostra democrazia per farne discendere un richiamo alla complessità di una lotta che richiede e impegna responsabilità comuni che vanno oltre i compiti specifici di un Ministero. Nell'analisi delle matrici del terrorismo ho riportato i termini essenziali di un dibattito culturale e di una vasta ricerca che si stanno sviluppando dentro e fuori del nostro paese. Nell'ambito poi di una allarmante mappa della violenza armata ho accentuato il persistente grado di aggressività e di pericolo delle formazioni delle Brigate rosse.

Ho voluto presentare in Parlamento e sottoporre all'attenzione di tutti l'immagine che di se stesse le Brigate rosse offrono attraverso i documenti e le dichiarazioni, nei quali dicono che cosa sono e che cosa vogliono. Mi sono rifatto a

certe loro fonti, alle testimonianze dirette delle loro intenzioni, perché ciò costituisce un elemento obiettivo di conoscenza e di giudizio di non poco valore ai fini dell'individuazione di strumenti idonei di prevenzione e di difesa. Infatti, le Brigate rosse ed altre formazioni eversive hanno compiuto e compiono atti terroristici e criminali del tutto conformi ai proclamati disegni ideologici, alle cosiddette «risoluzioni strategiche». Basti pensare agli obiettivi scelti quali simboli della struttura della società di oggi, ingabbiata — a loro giudizio — dallo Stato delle multinazionali. Questa dei simboli dello Stato e delle strutture di un sistema economico, produttivo e del lavoro sembra essere oggi l'area sulla quale si abbatte con più accanimento il terrorismo brigatista e sulla quale più salda dunque deve essere la nostra difesa e più forte la presenza dello Stato con i suoi apparati di prevenzione.

Dico questo anche in ordine alla necessità, manifestata ed illustrata nella mia relazione introduttiva, di adeguare, via via aggiornandola, l'individuazione di quelle aree nelle quali i servizi dello Stato devono sapere raccogliere notizie, dati, conoscenze ai fini preventivi. Senza questo lavoro non c'è lume di orientamento e di intelligenza nella lotta contro i colpi del terrorismo. Naturalmente, è questa la trincea di difesa e controllo sociale contro questa criminalità politica più vicina al momento operativo di polizia e a quello repressivo dell'apparato penale giudiziario che scatta a consumazione avvenuta dell'atto criminoso.

È chiaro, dunque, che si tratta di una trincea che, in una strategia globale di difesa contro il terrorismo, presuppone e chiama a monte altre e non meno difficili posizioni da tenere e presidiare. Ma per il ministro dell'interno, quale responsabile dell'ordine e della pubblica sicurezza, per i giusti limiti entro i quali egli deve muoversi, questo è certamente il campo dove egli deve esercitare la sua più vigile e oculata attenzione.

Non doveva quindi meravigliare nella mia relazione quello che, altrimenti considerato il discorso, certamente appare

come uno scompensamento fra la descrizione degli obiettivi delle Brigate rosse e l'analisi, l'esame del terrorismo e della violenza in genere. Mi pare che proprio per questa ragione si dovesse bene comprendere perché sul terrorismo in genere, sulla sua natura e matrice, mi sia semplicemente richiamato al dibattito intenso e non univoco che è in corso ai vari livelli di ricerca culturale e politica. Questo richiamo era, ed è, a mio parere, sufficiente per delineare, senza per questo privilegiare in alcun modo un'interpretazione esclusivamente sociologica del terrorismo, l'ampiezza della strategia che occorre per farvi fronte.

Una strategia che, per quanto riguarda le responsabilità politiche, passa all'interno di tutta l'area di Governo e va ben oltre queste responsabilità, collocandosi sulle spalle della società tutta, nelle sue varie articolazioni naturali e di istituto, fino ad investire la persona singola e i suoi primi doveri di difesa e di tenuta morale.

Il dovere di questa strategia globale devo qui, ancora una volta, confermare; solo in questa strategia globale i compiti di prevenzione e di repressione dello Stato possono essere assolti con prospettiva di successo, senza il rischio di condurre una battaglia di retroguardia, difficile da praticare e con esiti incerti. Qui, in questa strategia, è la violenza prima ancora del terrorismo, che ne è una manifestazione acuta ed assurda, a dover essere aggredita, contenuta e sconfitta. Sono le cause oggettive di essa, le ragioni, le tentazioni del rancore, della protesta, l'inquietudine civile e sociale, che devono essere rimosse. Ma qui, ora, in questo dibattito, è del terrorismo che ci siamo occupati e che ci stiamo occupando, e dei modi per prevenirlo e reprimerlo.

Mi è stato rimproverato di avere indugiato troppo a caratterizzare dal punto di vista ideologico, e per un certo tipo di ideologia, il terrorismo di oggi che affligge non solo il nostro paese. Ho spiegato che, al contrario, mi sono rifatto ad un dibattito che è in atto e che non è né univoco, né lineare. Non voglio qui ritornare sull'argomento, ma mette conto,

forse, di ricordare un rilievo, cui ho accennato nella mia relazione, e cioè che il terrorismo finisce sempre per collegarsi ad una pratica settaria: è un prodotto dannato che scivola — per così dire — dal collo di una bottiglia rovesciata che contiene violenza, disordine, crisi di valori, assetti sociali in movimento, svolte di cultura rapide e affrettate.

Allora dobbiamo stare con i piedi per terra e attenerci al terreno solido delle istituzioni, delle regole e delle procedure della nostra convivenza di popolo. Se è vero che il terrorismo spacca questa convivenza, la impaurisce e la offende, dobbiamo ritrovare le ragioni della ricomposizione dell'unità intorno alle regole di questo nostro vivere insieme.

È dunque alla Costituzione, senza fughe ideologiche in avanti o indietro, che dobbiamo rifarci come al sicuro parametro di giudizio dei comportamenti collettivi. Nella Costituzione, in quanto prevede la determinazione della politica nazionale secondo il consenso liberamente espresso, c'è il rifiuto del terrorismo come mezzo di lotta politica. Non solo, c'è il dovere civile e politico di combatterlo. Nel codice penale l'atto terroristico potrà essere una fattispecie da cui sorge per lo Stato il diritto-dovere di punire, ma nella Costituzione c'è certamente il dovere di combattere il terrorismo.

Ecco perché il grido tristemente famoso « Né con le Brigate rosse né con lo Stato » è di per sé una dichiarata lacerazione del dettato costituzionale, un comportamento che si pone di per sé contro il patto sociale della Costituzione.

Di più: in una democrazia come la nostra che, di fatto, è caratterizzata oggi più dalla presenza di movimenti articolati che si intersecano e si intrecciano liberamente forse in maniera imprevedibile che da vaste e sicure aggregazioni di consenso, in questa democrazia, così caratterizzata, c'è spazio per ogni espressione politica, ideale, culturale; non c'è spazio per una violenza che si proponga di mettere in ginocchio lo Stato, di scardinare gli ordinamenti, di sconvolgerne le fondamenta.

Ma questo tentativo, onorevoli colleghi, c'è stato nel marzo scorso, con il rapimento di Moro, e potrebbe continuare, se non riuscissimo a trovare stabile unità al fondo dei nostri rapporti sociali e politici.

È stato detto che nella mia relazione è parsa insufficiente la dimensione politica del sequestro prima e dell'assassinio poi dell'onorevole Moro. Perché Moro e perché in quel momento?

Qualcuno ha osservato che tali domande sono poste per esigere una risposta o una verità di regime. Ognuno, evidentemente, può pensare quello che vuole, ed anche le risposte a quella domanda possono essere risposte diverse, e diverse ne abbiamo ascoltate. Ma nessuno può squalificare arbitrariamente l'opinione dell'altro svilendola come risposta di regime.

Moro vittima colpevole della sua politica, quella che tutti noi abbiamo conosciuto, o Moro vittima innocente perché simbolo dello Stato imperialista delle multinazionali? Non lo so. Certo Moro è stato colpito perché non da ieri uomo della attenzione verso le novità emergenti, verso le inquietudini e le esigenze della società, verso il cambiamento e, in pari tempo, è stato colpito perché uomo legato a certi valori e principi, onde appariva ai nemici della democrazia come l'avversario più temibile, in questa Italia dove la democrazia, per essere difficile, aveva appunto bisogno di un magistero come il suo, capace di promuovere senza rotture novità e consenso.

Perché Moro? C'è dunque una prima risposta, che si ricollega a Moro uomo politico, statista, al posto che egli occupava nella vita politica italiana, alla sua riconosciuta statura di interprete e protagonista della nostra vicenda democratica repubblicana, al suo ruolo di verificatore e, per tanti aspetti, di garante. In questa ottica, dunque, l'uccisione di Moro rappresentava davvero un colpo al cuore dello Stato, rappresentava davvero quell'obiettivo capace, se colpito, di destabilizzare e sconvolgere il paese, secondo il disegno brigatista.

Ricordo — e voi ricorderete — che nella cosiddetta « risoluzione strategica » del me-

se di febbraio le brigate rosse facevano riferimento alla precarietà del quadro politico italiano, fondato sull'accordo di maggioranza appena raggiunto, e sostenevano che la rottura di tale accordo era possibile in conseguenza dell'iniziativa delle forze rivoluzionarie armate: non sembra azzardato trarre la conseguenza che, con il sequestro e l'assassinio di Moro, i terroristi intendevano attuare quella preannunciata iniziativa delle forze rivoluzionarie armate destinata a rompere il quadro, a destabilizzare il paese, a spezzare gli equilibri democratici faticosamente raggiunti. Tali finalità, del resto, vengono ribadite in tutti i documenti successivi di fonte brigatista. Questi effetti potevano essere postulati o direttamente o, più verosimilmente, per via indiretta obbligando lo Stato democratico — come ha detto limpidamente l'onorevole Galloni — a subire la tentazione dello Stato autoritario, a munirsi di strumenti e a coltivare una pratica che avrebbe diviso le forze, spezzato l'unità nazionale, spinto aree di sinistra di peso non lieve a saldarsi obiettivamente con i gestori interessati di questa verticale spaccatura.

Ecco perché noi riteniamo che la prima difesa contro il terrorismo consista in una politica di unità nazionale, in una strategia politica globale di difesa costituzionale. L'obiettivo era di dividere il paese nel pieno di una situazione di emergenza: la prima difesa non può che essere, quindi, l'unità del paese in una situazione che continua a rimanere difficile.

Negli ultimi tempi, e soprattutto nei giorni seguenti al rapimento dell'onorevole Moro, si è parlato con insistenza di collegamenti delle Brigate rosse con gruppi terroristici stranieri. Il tema è stato riproposto nel corso di questo dibattito. Posso dichiarare che oltre a comuni riferimenti ideologici (a questo riguardo ricordo che nel comunicato n. 2 delle Brigate rosse del 25 marzo 1978, si accenna alla necessità di combattere il terrorismo imperialista con l'internazionalismo proletario e si afferma che una pratica effettiva di esso deve cominciare oggi anche stabilendo tra le varie organizzazioni un

rapporto di profondo confronto politico, di fattiva solidarietà e di concreta collaborazione), oltre a questi comuni riferimenti ideologici, dicevo, sulla base dei fatti in via di verifica, posso dichiarare dunque che non sembra da escludersi la esistenza di una collaborazione di tipo operativo tra le Brigate rosse ed elementi terroristici di altri paesi. Basti ricordare l'interesse della magistratura inquirente di Roma per alcuni reperti che l'hanno portata nella Germania federale. Non sembra invece allo stato verificata l'ipotesi di una imputazione a gruppi o a formazioni di livello internazionale dei fini di destabilizzazione del quadro politico del paese propri delle Brigate rosse. Aggiungo che il potenziale di pericolosità e di aggressione delle Brigate rosse sarebbe di per sé tale da giustificare una loro autonoma determinazione delle finalità del terrorismo in Italia.

Naturalmente questa è solo una supposizione; occorre anche qui lasciare che il corso dell'inchiesta giudiziaria prosegua. Da parte del Governo, posso dichiarare al Parlamento che esso si ripromette di utilizzare al massimo i già accennati rapporti bilaterali e multilaterali con i governi di quei paesi che, al pari del nostro, sono interessati al fenomeno del terrorismo. Da questi incontri sarà più facile non lasciare preclusa alcuna pista che si presentasse oggetto anche di semplicissimo indizio.

Ci si domanda, onorevoli colleghi, quale sia oggi lo stato delle indagini sul caso Moro e sul terrorismo. Il ministro dell'interno non può dare una risposta che non sia quella dei risultati finora ottenuti. Lo stato delle indagini è rappresentato da ciò che di fatto è stato trovato: alla scoperta del covo di via Gradoli — come è noto — si sono aggiunte le operazioni che hanno portato alla scoperta della tipografia di via Foà e di altri covi della colonna romana con cinque arresti. Devo poi ricordare l'operazione che ha condotto a Milano, all'arresto di Corrado Alunni e di altri sei terroristi; l'operazione relativa alle tre basi terroristiche di Milano con

l'arresto di nove brigatisti ed al rinvenimento di materiale prezioso; l'operazione di polizia in diverse città (ultima, quella di Roma), con il fermo e l'arresto di decine di terroristi e fiancheggiatori.

Sullo sviluppo dell'inchiesta giudiziaria, sulla valutazione dei risultati delle indagini di polizia, non posso fornire altri particolari: posso assicurare però che si sta facendo tutto il possibile, come è confermato dai risultati non trascurabili che ho avuto la possibilità di portare in Parlamento; si fa il possibile per accertare le responsabilità dei crimini compiuti e prevenire altri delitti, per stroncare le radici del terrorismo.

A questo proposito, onorevoli colleghi, è stato rilevato da più parti (forse da tutti) che la mia relazione è stata scarsa di notizie e di fatti, che ho aggiunto poco a quanto già si sapeva attraverso la stampa. Vorrei osservare che in un paese, nel quale da sei mesi a questa parte tutti hanno la loro soluzione da presentare; in un paese in cui la stampa — magari utilizzando il comportamento di qualcuno che è dentro le istituzioni e non in maniera esemplare — raschia il fondo del barile della notizia; in una situazione del genere, il margine tra il segreto istruttorio da una parte ed il fatto notorio dall'altra, risulta assai modesto! In un paese dove, per di più, tutti hanno la propria congettura da coltivare e naturalmente da far circolare, la relazione del ministro dell'interno (che non può né intende fare congetture) non può, obiettivamente, che essere deludente.

Vi è qualcosa di più delicato: in base al nostro ordinamento costituzionale e giuridico, la competenza del ministro dell'interno è circoscritta ai problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico nella sfera della prevenzione, cioè della garanzia dell'ordinato vivere civile e del godimento da parte di tutti i cittadini dei diritti loro riconosciuti dalla legge. Solo di recente si è diffuso l'impiego ambiguo e improprio della locuzione « ordine pubblico » riferita anche alla tutela della società sul piano penale, cioè della lotta alla criminalità in

termini di repressione, di processo penale, di accertamento delle responsabilità. Tutto questo esula dalle prerogative istituzionali del ministro dell'interno. Se proprio vogliamo usare l'espressione « ordine pubblico » in questo senso ampio e polivalente, dobbiamo ammettere che vi sia un ordine pubblico di competenza del ministro dello interno prima del delitto, nell'ottica della prevenzione, ed un ordine pubblico di competenza della magistratura successivo al delitto, nella ottica del processo penale e della repressione, come del resto ha inteso sancire la « legge Reale » del 1975.

In questo quadro, non mi sembravano giustificabili (e non mi sembrano tali) le riserve da taluno espresse circa pretese lacune della parte della relazione concernente il caso Moro, per quanto riguarda lo sviluppo dell'inchiesta giudiziaria in corso. Si volevano chiarimenti sulle scelte strategiche operate dalla magistratura; si volevano conoscere gli esiti delle perquisizioni e dei sequestri, degli indizi raccolti; si volevano indicazioni sulle probabili responsabilità e gli orientamenti della autorità giudiziaria, circa le prossime scadenze dell'iter istruttorio; si volevano i risultati della perizia balistica e di altre prove ancora: il ministro dell'interno ignora tutto questo, e se lo sapesse, non lo potrebbe dire. Non essendo materia di sua competenza, se egli lo sapesse, lo saprebbe ad altri fini come quelli ricordati dall'articolo 165 del codice di procedura penale. Se parlasse e riferisse, anche in Parlamento, il ministro adotterebbe un comportamento non corretto.

COSTA. Ecco perché ci vuole la Commissione parlamentare d'inchiesta! A questo serve!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Lei dimentica che c'è anche una inchiesta giudiziaria!

Quanto ho detto è vero anzitutto sul piano istituzionale, cioè dei corretti rapporti fra gli organi di due distinti poteri dello Stato, con distinte attribuzioni. Resta poi vero, d'altra parte, che ogni inda-

gine per essere utile e fruttuosa ha bisogno di riservatezza, di procedere con accortezza, di far trapelare il minimo possibile sulle probabili mosse future e sulle risultanze già acquisite.

È vero che talvolta sono state aperte inusitate breccie nel segreto istruttorio, e questi sono fatti da perseguire con grande determinazione; il segreto istruttorio si è così trasformato in fatto notorio. Non si può però pretendere che sia il ministro dell'interno a rendersi protagonista di simili lacerazioni della riservatezza dell'inchiesta in corso.

Altro problema, certo, è il comportamento dell'amministrazione, negli ambiti e per le iniziative che le competono, nei confronti di questa pratica lassista in tema di segretezza. A questo proposito — e, in genere, sul più ampio fronte della riservatezza e anche dei rapporti con la stampa da parte del personale di pubblica sicurezza — desidero informare il Parlamento di avere diramato, nel luglio scorso, riprendendo una puntuale circolare del Presidente del Consiglio, allora ministro dell'interno *ad interim*, la seguente circolare a tutta la vasta platea della pubblica sicurezza: « Nel paese e in Parlamento c'è viva preoccupazione sull'intempestiva pubblicità che si sviluppa attorno alle operazioni di servizio concernenti fatti di criminalità, non solo violandosi talvolta le norme sul segreto, ma anche compromettendosi gravemente l'efficacia delle operazioni stesse. Come esempio emblematico, si sottolinea il clamore suscitato subito dopo certe operazioni, quando la riservatezza sarebbe stata assai più conveniente. Non è raro neppure il caso di pubblicazioni di stampa o radiofoniche circa obiettivi delle ricerche in corso (un'auto di color x, un giovane biondo con maglione y, e così via), con l'effetto di mettere gli interessati sull'avviso, nullificando così ogni valida indagine. Aggiungo un altro inconveniente rilevato: per la fretta nel dare ad ogni costo notizie all'esterno si cade di frequente in imprecisioni, talora anche gravi, compromettendo in modo sensibile la credibilità dell'amministrazione.

Quanto detto in nulla incide sul dovere, e anche sull'obiettivo interesse dell'amministrazione stessa, di fornire agli organi di informazione gli elementi perché la stampa e la radiotelevisione assolvano regolarmente i propri compiti ».

Onorevoli colleghi, da alcune parti sono state manifestate diversità di giudizio e valutazioni di tipo congetturale sul generale Dalla Chiesa. Non ritengo di dover qui richiamare quanto già ampiamente esposto sulla posizione dell'ufficiale, che rientra nel quadro normativo ed organizzativo esistente. Né ritengo di dover rispondere alla sorpresa per alcuni successi che è stata manifestata da taluno.

Quello che invece vorrei sottolineare è la erronea tendenza a dare esagerata ed indebita importanza a fattori personalistici, perdendo così di vista che l'azione di polizia, tutte le azioni di polizia, allorché conseguono risultati positivi, presuppongono di necessità una meticolosa preparazione, che può ovviamente attuarsi soltanto con l'attiva partecipazione dei diversi apparati di sicurezza. Non credo possa seriamente pensarsi da alcuno che l'eversione armata, per il suo grado di organizzazione, possa essere efficacemente combattuta con azioni di singoli non sorrette da tutta la struttura di polizia.

A questo proposito, mi pare doveroso far presente che neppure può dirsi che ad uno piuttosto che ad un altro corpo sia stato riservato un ruolo di maggiore importanza nella lotta al terrorismo. Desidero anche riaffermare che tutte le componenti delle forze dell'ordine risultano egualmente impegnate su questo fronte, sotto la direzione delle competenti autorità di Governo e giudiziarie.

Quanto alla pubblica sicurezza, cui è stato fatto un particolare riferimento, i successi da questa riportati sono di per sé eloquenti: basti ricordare la scoperta della tipografia di via Foà, l'arresto di Alunni, il rinvenimento di altri covi. Ed è di questi giorni un'azione di rilevante incidenza condotta nella capitale al fine di accertare e colpire eventuali collegamenti del partito armato con determinate aree che ne rappresentano (o ne possono

rappresentare) il naturale retroterra sociale, organizzativo e talora operativo.

Onorevoli colleghi, desidero ritornare su un argomento che è stato trattato da alcuni dei colleghi intervenuti. Richiesto all'ufficio istruzione del tribunale di Roma il cosiddetto « memoriale Moro » e trasmessomi dallo stesso ufficio, esso, come è noto, è stato reso pubblico, dopo che l'autorità giudiziaria aveva rimosso l'ostacolo che ne impediva la divulgazione. La documentazione consegnatami, lo ripeto ancora una volta, consisteva in 49 fogli e la divulgazione è avvenuta mediante copia fotostatica di questi 49 fogli.

Mi è stata posta una domanda: « Perché alla stampa questi fogli sono stati dati secondo una progressione diversa da quella che risulterebbe dal verbale di perquisizione e di sequestro, depositato in tribunale a Milano? ».

Dichiaro: primo, che i fogli consegnatimi dall'ufficio istruzione di Roma non portano un numero progressivo da 1 a 49; secondo, che l'ordine progressivo delle pagine, quale risulta dal verbale di sequestro — atto della istruzione, quindi soggetto a segreto — non era da me conosciuto; terzo, che la fotocopia delle pagine è stata data secondo un certo ordine, che può essere anche diverso, dunque, da quello di cui al processo verbale. In ogni caso, le 49 pagine, in cui consiste il *dossier*, sono state rese pubbliche mediante il sistema ineccepibile della fotocopia.

La seconda domanda che mi è stata posta è se il *dossier* o memoriale consistesse di altre quattro pagine, oltre alle 49.

Rispondo che a me è stato consegnato un *dossier* di 49 pagine, quelle pubblicate. Mi risulta, attraverso la stampa, che il capo dell'ufficio istruzione, Gallucci, ha dichiarato che le quattro pagine, supposte mancanti, non fanno parte del memoriale, ma consistono in copie di lettere dell'onorevole Moro (*Interruzione del deputato Mellini*).

A proposito di tale documentazione, non ho ragione di tacere al Parlamento che, ove venissi in possesso di documen-

tazione in forza dello stesso meccanismo normativo di cui all'articolo 165-ter del codice di procedura penale, in base al quale ho richiesto e ottenuto il cosiddetto « memoriale Moro », non esiterei un attimo a chiederne la pubblicazione ove non ostassero ragioni connesse alla finalità della norma citata, cioè ragioni di segretezza ai fini della prevenzione dei reati.

Debbo pure aggiungere (ma vale qui la dichiarazione a suo tempo emessa dalla Presidenza del Consiglio) che il Presidente del Consiglio mai ha chiesto né mai gli è stata rimessa copia di questo memoriale ai fini di un eventuale esercizio del potere di segretezza.

Onorevoli colleghi, ancora una precisazione particolare desidero fare, rispondendo a chi mi ha domandato da che parte proveniva l'opposizione ad un intervento, ad un appello della Croce rossa internazionale.

Questa opposizione è partita dallo stesso Comitato Internazionale della Croce rossa. È lo stesso Comitato Internazionale della Croce rossa che ha rifiutato l'appello richiesto, per le ragioni che ho spiegato nella mia relazione.

Ho parlato, onorevoli colleghi, nella mia relazione, di alcune misure che, nell'urgente rafforzamento della lotta contro il terrorismo, potrebbero essere prese in considerazione anche sul piano delle innovazioni legislative.

Ringrazio coloro che sono intervenuti in argomento dando utili indicazioni al Governo. Qualcuno ha però osservato che si tratta del solito riformismo casuale o di una sorta di filosofia dei piccoli rimedi per le grandi questioni (*Interruzione del deputato Mellini*). Se le misure appaiono modeste è perché noi riteniamo che la cosa più importante sia l'efficacia della azione amministrativa di tutti i giorni, con l'uso degli strumenti esistenti, portandoli ad un grado di efficienza pari alla situazione, che richiede appunto efficienza e professionalità degli operatori che lavorano nelle istituzioni.

Si parla, giustamente, della necessità di elaborare, per attuarla in tempi acce-

lerati, una vera e propria strategia contro il terrorismo. Questo implica una esatta nozione politica di ciò che il terrorismo significa per la vita democratica e civile del nostro paese. Se è vero che i suoi scopi sono quelli che abbiamo ricordato più volte, occorre che questa strategia si dispieghi in tutte le sue potenzialità. La tattica dell'eversione è spietatamente perversa; agli esiti di rottura della legalità repubblicana si tenta di avvicinarsi creando nel paese una condizione di incertezza, di paura, di lacerazioni disgreganti destinata a suscitare una domanda di sicurezza che si spera possa trasferirsi nella tentazione autoritaria.

Si tratta di una sorta di sanguinoso ricatto: l'ho già detto. Un qualsiasi regime autoritario finirebbe per determinare una ripulsa popolare sulla quale i terroristi puntano le loro speranze di aggregazione del consenso. Non bisogna cadere nel ricatto. Per questo la strategia della lotta al terrorismo è complessa, dura, difficile; richiede prima di tutto una ferma volontà politica, un impegno di rigore, di vigilanza, di presenza delle istituzioni dello Stato. In tale strategia rientrano gli sforzi che l'amministrazione sta compiendo per potenziare i mezzi e l'efficienza delle forze dell'ordine; e in tale strategia rientra anche la riforma della polizia che va realizzata al più presto.

Non può essere infine esclusa da questa strategia contro il terrorismo quella politica globale cui ho accennato all'inizio, che si dimostri capace di preservare le condizioni civili e sociali della nostra convivenza, di rimuovere le cause di crisi economica e strutturale, di rafforzare un quadro politico di collaborazione democratica, di custodire le certezze del nostro avvenire.

Questo dibattito tanto atteso si è caricato di aspettative gonfie e distorte che non potevano trovare obbiettivamente soddisfazione. Però è stato per il Governo assai utile e non è stato certamente un rito di congedo da un fatto che ha sconvolto la coscienza di tutti noi, qualunque

sia il banco dove noi sediamo. Abbiamo rivissuto i momenti drammatici del sequestro e della prigionia dell'onorevole Moro; ma il caso non è certamente chiuso. La pregiudiziale, come avevo detto nella mia introduzione, non sarà rimossa che con la verità e la giustizia.

L'inchiesta giudiziaria è in corso, le opposizioni hanno proposto e propongono una inchiesta parlamentare, la maggioranza non la ritiene per il momento opportuna, ma non la esclude se la situazione dovesse mutare.

Contro il terrorismo lo Stato non lascerà nulla di intentato: è in gioco la democrazia e bisogna ad ogni costo vincere la sfida. È vero, alcuni colpi gravi inferti al brigatismo non possono essere certamente sottaciuti e il Parlamento in effetti non li ha sottaciuti. Ma la minaccia terroristica è ancora grave e la strada da percorrere per sconfiggere l'eversione è ancora lunga. Abbiamo fiducia nell'opera della magistratura, alla quale le forze dell'ordine offriranno, come offrono sempre, la più sollecita collaborazione nell'intento di fare luce completa.

È un dato di fatto, onorevoli colleghi, verificabile nella storia del nostro tempo, che in ogni paese il delitto politico rimane molte volte oscuro e impunito nei suoi responsabili, in ogni caso con interrogativi che sembrano avere la maledetta sorte di rimanere aperti. Ancora dopo molti anni l'America si trova a fare i conti con l'assassinio del Presidente Kennedy. Poche volte la storia ci ha offerto per il delitto politico una verità univoca.

Ebbene, noi vogliamo che, rispetto a questa che sembra essere la regola, l'Italia possa costituire una eccezione. Questo paese, il nostro paese, che ha tanto bisogno di verità, ha il diritto di chiederlo; questo paese, verso il quale molto spesso ci capita di essere impietosi per superbia intellettuale più che per amore, come si dovrebbe, ha il diritto di coltivare la speranza di essere un'eccezione rispetto a quella dura regola (*Applausi al centro*).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1978

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

« La Camera,

con riferimento alla tragica vicenda del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Aldo Moro e al massacro della sua scorta,

ricordando che nei giorni della detenzione del presidente della democrazia cristiana nel carcere delle Brigate rosse, e anche successivamente, personalità autorevoli del mondo politico hanno avanzato l'ipotesi di un complotto antidemocratico, di cui il sequestro era soltanto un episodio, ordito da forze interne ed internazionali che vanno ben oltre le Brigate rosse;

ricordando altresì che una violenta lotta politica si innestò, anche tra i partiti della maggioranza parlamentare, sulle iniziative da prendere per giungere alla liberazione di Moro e, in particolare, su ipotesi di scambio, comunque camuffato, tra il presidente della DC e uno o più detenuti per reati connessi al terrorismo;

considerando che dal Presidente del Senato stesso si è detto che egli ha lasciato intendere di ritenere si potessero e dovessero esperire altri tentativi per salvare la vita di Moro, e che non è possibile lasciare nell'equivoco una questione tanto grave e che coinvolge così alta responsabilità;

ritenendo del tutto irrilevanti le comunicazioni del ministro Rognoni ai fini della comprensione di quanto è accaduto,

esprime il voto che il Parlamento approvi al più presto una proposta di legge di costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta con rappresentanza di tutti i gruppi, con lo scopo di mettere in luce tutti i fatti riguardanti l'eventuale complotto e, in ogni caso, il comportamento del Governo e di tutti i rappresentanti delle istituzioni nella vicenda Moro;

impegna il Governo:

a individuare e colpire gli eventuali legami del terrorismo con settori dell'apparato statale, con servizi segreti e centri di potere di altri paesi;

a far piena luce sulle insistenti voci di trattative segrete con le Brigate rosse che privati cittadini, rappresentanti di alcuni partiti e alte autorità dello Stato, avrebbero condotto durante la detenzione dell'onorevole Moro.

6-00039 « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro dell'interno,

ritenuto che l'esistenza di documenti e di atti relativi alla vicenda del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro, posseduti certamente anche quanto meno dai suoi assassini, rappresenti, fino a che essi siano sottratti alla piena conoscenza del pubblico, un elemento di potenziale ricatto, di equivoco e di intorbidamento della vita politica del paese e delle istituzioni,

impegna il Governo

a pubblicare immediatamente tutti gli atti in suo possesso, sollecitando dalla magistratura la rimozione di qualunque ostacolo che non trovi motivazioni in imprescindibili esigenze di tutelare l'esito delle indagini in corso, provvedendo altresì a smentire prontamente l'esistenza falsamente propalata di atti che al Governo consti essere inesistenti o distorti come propalati da notizie di stampa.

Ritenuto altresì che deve essere evitato che intorno ad atti e passi da chiunque compiuti per ottenere la salvezza e la liberazione di Aldo Moro dai suoi rapitori sorgano speculazioni, falsificazioni ed equivoci, con possibili inquinamenti e ricatti,

impegna il Governo

a rendere di pubblica ragione quanto da lui sia conosciuto e sarà conosciuto al riguardo.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1978

Ritenuto che gravi lacune, incoerenze, manchevolezze siano risultate nella conduzione delle indagini e nella predisposizione di misure di sicurezza,

impegna il Governo

a provvedere prima alla destituzione e sostituzione dei responsabili ai massimi livelli.

Ritenuto che le deficienze nelle indagini e nell'opera di prevenzione siano largamente ricollegabili allo stato di organizzazione, di efficienza e di professionalità delle forze di polizia, sottolinea la necessità di provvedere al più presto alla riforma dei corpi di polizia.

Ritenuta l'inconcludenza ormai constatata di una legislazione penale e procedurale frammentaria, indiscriminatamente repressiva e non garantista,

impegna il Governo

a provvedere senza ulteriore indugio all'emanazione del nuovo codice di procedura penale secondo la legge di delega e riafferma la necessità di provvedere al più presto all'emanazione di un nuovo codice penale con l'arresto ed il superamento della legislazione novellistica.

6-00040 « BONINO EMMA, MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro dell'interno sulla prevenzione e sulla lotta al terrorismo in Italia, e, in particolare, sugli sviluppi delle indagini relative all'assassinio dell'onorevole Aldo Moro e degli uomini della sua scorta;

ribadisce le valutazioni e gli indirizzi contenuti nella risoluzione votata il 19 maggio 1978;

prende atto dei risultati positivi recentemente conseguiti nella lotta contro il terrorismo e nell'azione per scoprire ed assicurare alla giustizia gli autori della strage di via Fani e di tutti gli altri atti terroristici;

sollecita le forze dell'ordine e la magistratura, impegnate in un difficile compito, a proseguire nell'ambito delle rispettive competenze, con il massimo di ener-

gia, allo scopo di colpire e sconfiggere le centrali dell'eversione e della criminalità;

invita il Governo

ad informare con ogni tempestività il Parlamento sui gradualisti sviluppi delle indagini, riservandosi di valutare l'adozione di quegli strumenti parlamentari che si rivelassero in prosieguo utili ed opportuni per fare piena luce sul caso Moro;

conferma l'impegno ad una rapida approvazione:

a) della legge di riforma della pubblica sicurezza secondo il programma di Governo comprendente l'ordinamento civile del personale, il riconoscimento del diritto di organizzazione sindacale, una maggiore qualificazione professionale, un efficiente coordinamento dei corpi di polizia, e la dotazione dei mezzi più idonei per la lotta alla delinquenza politica e comune;

b) della legge Reale-bis sulla base degli accordi di Governo;

invita il Governo

a rendere al più presto pienamente funzionante la legge sulla ricostituzione dei servizi di sicurezza;

esprime, infine, la consapevolezza che un vasto disegno di lotta all'eversione, al terrorismo e ad ogni forma di violenza generalizzata ed antidemocratica, come quello che si impone nella presente situazione, comporta un impegno comune di volontà politica dei partiti, delle forze sociali, dell'intera collettività nazionale nell'azione di prevenzione del terrorismo e di sostegno al Governo, alle forze dell'ordine e alla magistratura.

6-00041 « GALLONI, NATTA ALESSANDRO, BALZAMO, NICOLAZZI, MAMMI ».

« La Camera,

posto che i numerosi interrogativi politici sollevati dalla vicenda Moro non hanno avuto compiuta risposta in questi tre giorni di dibattito,

fa voti

perché si giunga alla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per fare piena luce - senza sovrapporsi

alle questioni di competenza dell'autorità giudiziaria — su tutte le implicazioni e responsabilità politiche che tutta la vicenda Moro ha posto in evidenza.

6-00042 « GORLA MASSIMO, PINTO ».

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non ritengo di poter accettare la risoluzione presentata dagli onorevoli Luciana Castellina ed altri. Non posso del pari accettare la risoluzione presentata dagli onorevoli Emma Bonino ed altri. Accetto, invece, la risoluzione presentata dagli onorevoli Galloni ed altri. Non accetto, infine, la risoluzione presentata dagli onorevoli Massimo Gorla e Pinto.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che su tutte e quattro le risoluzioni presentate è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo radicale.

Passiamo adesso alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni. Informo che, in seguito ad accordo raggiunto dai presidenti di gruppo, si è proceduto ad un sorteggio dell'ordine di coloro che a tale titolo ed a nome dei rispettivi gruppi hanno chiesto di parlare. Inoltre, è stato stabilito di limitare ad un quarto d'ora il tempo concesso per ciascun intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

REICHLIN. Il gruppo comunista voterà a favore del documento politico con il quale la maggioranza ed il Governo confermano l'atteggiamento tenuto in quei 55 giorni terribili, di tormento e di martirio. È stata la difesa ferma non di non so quale sacralità dello Stato, ma della legge comune della convivenza civile tra gli italiani per la quale in questo paese si conta per le idee, per i consensi, per i voti e non per le armi con le quali si spara e si uccide, per gli ostaggi che

si catturano e si ricattano, minacciando di sovvertire l'ordine democratico.

Per questo noi tutti abbiamo detto di no alle Brigate rosse. Occorre ripeterlo: il prezzo del loro ricatto era uno solo, il riconoscimento politico. Peccato, io credo, che solo oggi sia stata resa nota la telefonata, tremenda e chiarissima, delle Brigate rosse alla signora Moro. Cadono finalmente molte illusioni su possibili scambi. Le conseguenze sarebbero state enormi, se avessimo ceduto, sarebbero state davvero tragiche, perché accettare l'esistenza di un partito armato, onorevoli colleghi, significava accettare una cosa molto semplice: uno stato di guerra. Ecco il fatale passo verso cui costoro volevano e vogliono spingere: la guerra doveva essere fatta, da una parte e dall'altra, una guerra civile, che al posto della legge comune, dei diritti costituzionali, delle garanzie personali, avrebbe via via sostituito la legge del taglione, la rappresaglia, il farsi giustizia da sé, giacché lo Stato di diritto si sarebbe arreso!

È a questo che noi ci siamo opposti; e gli italiani, i giovani, gli intellettuali, devono saperlo: abbiamo difeso la loro libertà, la libertà di tutti, non il « Palazzo ». Abbiamo impedito che a un certo punto, nel marasma, si potesse alzare qualcuno per dire a tanta gente impaurita che per fare la guerra non servono i parlamenti e i partiti; e chissà chi sederebbe oggi sul banco di Governo.

Perciò noi votiamo con convinzione questo documento, che impegna la maggioranza e il Governo a stroncare il terrorismo e l'eversione; ed io voglio dire ancora soltanto qualche parola a questo proposito.

Come si combatte? Ecco il problema. Come si risponde a quella sete di giustizia e di libertà che non è stata soddisfatta ancora dopo il 16 marzo e, prima ancora, dopo gli eccidi che hanno cominciato ad insanguinare l'Italia a ridosso dell'autunno caldo del 1968? Si combatte e si vince — ecco la nostra opinione, onorevoli colleghi — se si vede bene e si dice chiaro chi è il nemico. Lo so, ci sono

tanti misteri da scoprire, episodi oscuri, domande inquietanti ancora senza risposta (500 domande, ha detto qualcuno). Ma ce n'è una soprattutto, e la risposta a questa domanda condiziona tutto, e non spetta soltanto al magistrato o alla polizia, spetta a noi, al Parlamento, ai dirigenti della democrazia italiana. La domanda è questa: perché è stato ucciso Aldo Moro? Qual è il significato politico di questo delitto, che appare sempre più come il momento culminante di una lunga cospirazione, di un tentativo, di una tentazione, almeno, di *golpe* che striscia sotto la pelle delle istituzioni democratiche da molto tempo, da molti anni, e che non è un caso se dopo il 20 giugno è diventata più virulenta?

Signor Presidente, io vorrei dire: cerchiamo di alzare lo sguardo anche al di là del groviglio oscuro, tenebroso dei fatti, delle troppe rivelazioni, spesso false, strumentali, che servono solo a confondere le idee. Cerchiamo, insomma, di capire che cosa è in gioco in Italia; qualcosa che a me pare ponga un grande, un reale interrogativo, che si è affacciato ieri, se ho capito bene, anche nelle ultime frasi, piuttosto tormentate, pronunciate dall'onorevole Galloni. È un interrogativo che riassumerei così. Il vecchio mondo reazionario italiano, che risiede in certi gangli decisivi dello Stato e del potere, che è molto potente, che ha tutta una storia alle spalle (che non sto qui a riassumere) per il modo in cui questo Stato si è formato, e che sente che i suoi interessi sono minacciati seriamente, può accettare che si sviluppi, per la prima volta nella storia d'Italia, in forme pacifiche, legali, parlamentari, una profonda rivoluzione democratica, i cui esiti non sono tutti precostituiti? Può accettare che il movimento operaio, la sinistra intera, si avvicini per la prima volta alle soglie del Governo, assuma direttamente su di sé responsabilità di guida politica nazionale, sorretta in ciò non da manovre furbesche o da semplici combinazioni parlamentari, ma da un processo profondo, reale, di avvicinamento tra grandi forze popolari

fino a ieri divise, lacerate da storici steccati?

Onorevoli colleghi, non voglio fare supposizioni ma voglio esprimere ciò che sento nel mio animo. Non ritengo che quel che rendeva da tanto tempo l'onorevole Moro così inquieto, così tormentato fosse la preoccupazione per la sua vita, credo fosse la consapevolezza che gli eventi del 1975 e del 1974, ma soprattutto del 20 giugno 1976, avevano creato un problema nuovo, inedito, che non consisteva solo nella difficoltà di formare una maggioranza parlamentare, ma nell'avvio di quei processi profondi a cui ho accennato.

Il destino, disse Moro, non è più interamente nelle nostre mani. Egli, onorevole Galloni — questa è la risposta indiretta che vorrei darle — decise di andare avanti, decise di accettare questa sfida democratica e di rilanciarla. È stata una sfida, lo sappiamo bene — non vogliamo iscrivere l'onorevole Moro nelle nostre file —, democratica che però avrebbe sollevato — credo fosse questo il suo timore e ne siamo anche certi — reazioni aspre, feroci da parte di un mondo che egli conosceva bene e al quale in altri momenti — voglio dire anche questa verità — e in altre condizioni aveva fatto serie concessioni. Ma fare queste concessioni adesso — ed ecco il punto nuovo in cui era arrivato — non era più possibile, pena lo sfascio e l'ingovernabilità del paese.

Onorevoli colleghi, da qui è venuto il colpo. Come ha scritto il compagno Amato su *Panorama*: non c'è bisogno di pensare a patti scritti con le Brigate rosse, le quali certamente, lo sappiamo — e ha fatto bene il ministro a ricordarcelo — sono un fatto autonomo, hanno una loro ideologia, hanno un loro disegno finale completamente diverso, una folle palingenesi. Onorevoli colleghi, se si trattasse solo di un gruppo di terroristi non si spiegherebbe nulla: né i mezzi enormi di cui dispongono — riflettiamoci, 58 mila armi finora catturate, apparecchiature sofisticate, informazioni riservatissime — né quel senso di minaccia così grave, di qualcosa che si muove così vicino allo Stato e al mondo politico, che credo tutti noi sentiamo.

Questo è il nemico; insieme, certo, con tutto il resto: la disgregazione sociale e morale, il terrorismo endemico, le Brigate rosse, tutto quello che è stato qui detto. Allora dobbiamo dirlo chiaro e dobbiamo dirlo uniti che questo è il nemico, altrimenti non vedo come la polizia e la magistratura potranno farcela, perché qualcosa di molto grosso, e, non soltanto di molto segreto, essi devono colpire.

Vorrei ricordare a tutti noi l'esperienza della trama nera. Essa è fallita perché abbiamo detto chiaro ed uniti di che cosa si trattava; la gente lo ha capito, la gente si è mobilitata, perciò i « pesci » sono restati senz'acqua; anche se sono rimasti ancora a piede libero e tuttora impuniti, sono però asfissati. Così noi dobbiamo fare ora; è l'unità nell'indirizzo e nell'ordinamento politico il fattore decisivo, perché la forza dei terroristi non sta nella segretezza dei loro covi, ma nel silenzio, nell'ambiguità del loro obiettivo politico, nell'uso politico — che non voglio qualificare — che è stato fatto del prigioniero contro se stesso, i suoi amici, la sua politica, nella sensazione, soprattutto, che qualcosa possa incrinarsi in questa solidarietà democratica. Il che non significa contestare la libertà di ognuno di noi di riflettere, di pensare, di discutere su tante cose, di pensarla diversamente; e non voglio parlare del tentativo — questo sì vile — di cambiare le carte in tavola fino al punto di far credere che Moro in fondo è stato ucciso da qualcuno che forse, chi sa, sta qui, in quest'aula, e che i brigatisti furono solo gli esecutori materiali di una sentenza pronunciata da chi sa chi, da qualche partito politico.

Signor Presidente, ecco le ragioni del nostro atteggiamento e dell'appello che lanciamo al di là di quest'aula: tenete duro lavoratori, giovani, italiani; la democrazia è minacciata non perché essa non serve a niente, non perché ci sentiamo dire, leggiamo tutti i giorni, che non funziona, che il Parlamento non funziona, e allora tanto vale abbandonarla al suo destino! No, al contrario: la democrazia è attaccata perché in questi anni essa ha mobilitato spinte in avanti, organizzato

nuove forze, grandi masse, che si sono incontrate e hanno cominciato a percorrere insieme una strada nuova.

È precisamente questa strada che le forze eversive vorrebbero sbarrare, costi quello che costi, a questo tormentato paese. Questa, credo, è la verità che bisogna dire al paese. La verità è che anche le Brigate rosse sarebbero ben presto debellate se ciascuno, gli organi inquirenti, ma anche i partiti, la stampa, ognuno di noi, facessero con chiarezza e fino in fondo il proprio dovere (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Intervenendo a conclusione di questo nuovo dibattito sul caso Moro, avverto un senso avvilente di inutilità. Le questioni, da cui nasceva l'esigenza del confronto, erano e sono numerose e gravi, ma il solo luogo dove non vengono apertamente e seriamente affrontate sembra ormai, purtroppo, il Parlamento. A quali questioni mi riferisco? Innanzitutto, al tormentato e spesso non limpido dibattito intorno alla scelta se trattare o se non trattare con le Brigate rosse.

Su questa scelta di grande valore politico ed ideale, la maggioranza si è divisa. Da un lato, vi era chi in termini astratti e con imprudente schematismo ha subito escluso ogni forma di trattativa, considerandola già in sé un riconoscimento politico di un partito armato, una sorta di « olpizzazione », come ormai si usa dire; dall'altro lato, si sollecitava invece la trattativa, altrettanto astrattamente, in nome della priorità della vita e senza fissare i limiti oggi sopportabili dalla nostra convivenza politica e civile, mostrandosi perciò disponibili anche allo scambio di prigionieri.

La nostra posizione è stata, anche a costo di un duro travaglio, assai diversa. Rifiutare una trattativa per principio ci è parso dissennato. La legittimazione di un partito armato, come appunto il caso dell'OLP dimostra, dipende dal fatto che

esso rappresenta gran parte del popolo, e comunque una causa generalmente avvertita come giusta. La trattativa di per sé non legittima nulla: se ne esistono le condizioni, e per salvare una vita, si tratta anche con un singolo e spregevole bandito. Ma altrettanto sconsiderato è trascurare il fatto che, agli attuali livelli della crisi italiana e del fenomeno terroristico, una trattativa che conducesse alla lacerazione della legalità costituzionale, come era il caso dello scambio, non poteva che sospingere lo Stato democratico verso uno scontro fuori dalla legge, e coagulare le forze necessarie ad una soluzione apertamente autoritaria.

Tutto ciò non ci interessa solo come tema teorico e politico; ci interessa soprattutto per il fatto che da queste posizioni di principio potevano derivare e, sappiamo, sono derivati comportamenti pratici. È vero allora, come più volte hanno affermato, tra gli altri, i dirigenti del partito socialista e come hanno qui stesso ripetuto, che per furore statalista o cinismo politico il partito comunista e la democrazia cristiana hanno mancato di esplorare, e anzi hanno chiuso i canali necessari ad esplorare la possibilità di salvare Moro con una trattativa che non violasse la legalità? O è vero, invece, che importanti esponenti della maggioranza, come Craxi e Fanfani, hanno non solo manifestato propensione, ma cercato concretamente di porre le premesse di uno scambio di prigionieri?

Se queste accuse rispondono al vero, gli accusati ne devono rispondere politicamente; altrimenti, ne deve rispondere chi le ha formulate.

Un secondo nodo su cui occorre ed occorre un ben altro chiarimento riguarda quello che si è soliti definire complotto. Ci troviamo semplicemente di fronte all'azione violenta di vari gruppi terroristici, oppure dietro questa indubitabile realtà è legittimo e ragionevole sospettare anche la complicità, la connivenza, se non la sapiente regia, di forze radicate all'interno delle istituzioni? Tutte le vicende che si sono ramificate dal 12 dicembre 1969 in poi erano già più che sufficienti

per fondare questa ipotesi, ma il rapimento e l'uccisione di Moro la rendono ancora più concreta. Appare, infatti, poco plausibile che un gruppo terroristico arrivi a realizzare un'impresa di queste dimensioni senza avere sostegni e coperture. Non si tratta però solo di questo; ci sono fatti oscuri ma insieme eloquenti. Io non ho la capacità né la propensione di un Perry Mason provinciale e non mi sbizzarrirò in clamorose rivelazioni o sconcertanti deduzioni, guardo invece ad alcuni fatti a tutti noti e rifletto su di essi. Anzitutto, all'inquietante vicenda delle lettere. Perché inquietante? Perché è evidente, non solo che quelle lettere contraddicono profondamente cose dette e fatte da Moro in passato, ma anche che egli non poteva non rendersi conto delle conseguenze devastanti dei suggerimenti politici che dava. È, però, del pari evidente che l'uomo che scriveva quelle lettere non era in uno stato confusionale o di collasso, ma relativamente lucido e capace di scegliere. Ora, non è generoso né prudente considerare questa contraddizione facilmente comprensibile; non è infatti generoso verso Moro, perché dà per scontato, con grande leggerezza, che il solo fatto di essere prigioniero o in pericolo bastasse ad indurlo a scelte così gravi. E non è prudente per voi, onorevoli colleghi del Governo e della maggioranza, perché con questo riconoscete che la fermezza che avete ostentato quando si trattava di sacrificare alla salvezza della Repubblica la vita di un altro, ciascuno di voi non si sentirebbe di averla quando si trovasse a decidere della propria. Io, invece, ho sufficiente rispetto per Aldo Moro per domandarmi se il suo comportamento, oltre che dalla sofferenza e dal timore, non fosse giustificato dalla convinzione che si era formato di essere vittima, oltre che delle Brigate rosse, di una più generale trama.

Altro elemento di riflessione è costituito dalla decisione di sopprimere la vittima in quel momento preciso. Chi può negare, infatti, che la liberazione di Moro con una qualche accettabile forma di compromesso avrebbe avuto un effetto altret-

tanto e più destabilizzante che non la sua soppressione? Perché allora quella decisione crudele e inutile? Perché soprattutto la fretta della soluzione, proprio quando sembrava che il fronte della fermezza potesse incrinarsi? Non è legittimo pensare che si sia voluto così impedire proprio che il prigioniero libero potesse aiutare il chiarimento dell'intera trama? Certo, sono solo riflessioni, ma sufficienti a rendere molto più giustificata l'ipotesi di un complotto, che resta da chiarire e per il chiarimento del quale non può bastare affidarsi alle indagini normali dei normali apparati inquirenti.

La terza e forse più importante questione su cui si doveva e si deve discutere è quella del fenomeno terroristico. La maggioranza ha pensato di battere terrorismo e violenza con una riorganizzazione e un indurimento degli apparati di repressione e creando, d'altra parte, una maggiore solidarietà fra le grandi forze politiche. Nessuno può negare, però, che finora l'obiettivo è stato mancato e che dal terrorismo sporadico stiamo ormai passando ad una lotta armata endemica e diffusa. Perché? Solo perché non si è andati avanti abbastanza? Credo di no; lo errore è stato anzitutto di analisi, perché non è vero che terrorismo e violenza siano fenomeni marginali e transitori, frutto solo indiretto della crisi sociale o di un annebbiamento delle coscienze. In realtà, essi sono una delle caratteristiche nuove e strutturali della crisi di fondo della società italiana ed occidentale. Nascono, infatti, dall'intreccio strettissimo di tre elementi: la crescita geometrica dell'emarginazione, concentrata nelle metropoli e nelle fasce giovanile, cioè su forze sociali che assommano ad una grande disponibilità alla lotta un altrettanto fragile ancoramento alla costituzione materiale e alla tradizione ideale del movimento operaio; la estrema disgregazione, poi, di tutto un sistema di valori su cui tradizionalmente non solo si costruiva il consenso alle leggi, ma si determinavano le regole del gioco entro cui si muovevano anche le spinte contestatrici; il sistematico smantellamento, inoltre, delle istituzioni prima-

rie destinate a costruire quei valori, come la scuola, la famiglia e il tessuto urbano. Infine, dobbiamo considerare anche le caratteristiche stesse dello Stato e della politica, cioè la tendenza delle grandi forze organizzate a stringersi insieme, a ricercare mediazioni più fitte, ad appiattare la propria carica ideologica e il proprio ruolo progettuale, lasciando spazio ad una fuga fuori dal quadro istituzionale.

Se queste sono le radici della moderna violenza, non a caso essa oggi viene aggravandosi, perché tutti questi processi di fondo, strutturali, sono andati ancora avanti e perché un'unità a livello istituzionale, che per sopravvivere rinvia e rimuove i nodi della crisi reale, è essa stessa uno stimolo ulteriore ad una conflittualità sociale rivolta o corporativa, che della violenza è il naturale terreno di coltura. Come potete allora pensare di venire a capo di un fenomeno di questa natura, senza operare una svolta radicale, non solo di clima, ma nella politica economica, nella struttura dello Stato, nella passione morale del paese? Non basta ciò che sta succedendo, in questi giorni, nel pubblico impiego, nell'università, o la crisi dell'unità sindacale, o i processi di scollamento rissoso e confuso nei rapporti fra le forze politiche, a dirvi che per un terrorista che si cattura altri ne state offrendo al reclutamento? Non bastano le rinnovate prove di inefficienza e di demoralizzazione degli stessi apparati repressivi, per dirvi quanto sia impossibile difendere questo Stato, senza trasformarlo nel profondo?

Ebbene, di tutto questo si doveva discutere in questa aula; invece, voi continuate a chiudere gli occhi di fronte al significato di questa tragedia. Il ministro Rognoni ci ha fatto il riassunto, dignitoso ma censurato, di quanto la stampa ha pubblicato. E l'onorevole Galloni, cosa ancora più grave, con brutale franchezza ha detto chiaro agli interlocutori di sinistra che non si facciano illusioni sulla volontà e sulla possibilità che la DC cambi qualcosa. Bene, noi siamo convinti che in questo modo non si salva niente e che si prepara il peggio. Occorre rompere questa

omertà nel dibattito, questa rassegnazione nei comportamenti.

Per questo, votiamo contro una risoluzione che è elusiva dei nodi reali, per questo chiediamo intanto che venga istituita la Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro.

Onorevoli colleghi, il ministro Rognoni, con parole in questo caso autentiche, ha detto che l'aspetto più triste della esperienza di Moro era la sensazione, che egli ha certamente avuto, di morire per una vicenda casuale e insensata. Dobbiamo, quindi, a lui e al dolore dei suoi familiari almeno questo: rendere evidente che non è così, che la sua morte è al centro di una crisi nazionale e politica come lo è stata la battaglia della sua vita, che egli non è, cioè, morto per caso né invano, e che chi gli sopravvive ne sa, o cerca almeno, ricostruire il senso e capire la lezione della sua morte. Non è questo che vorrebbe ciascuno di noi? Chi si appagherebbe di vuote orazioni oltre le quali ricomincia tutto come prima, anzi peggio di prima?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Questo dibattito si era aperto sotto la spinta di un'esigenza di chiarezza e si conclude senza che le nebbie sull'episodio Moro siano state diradate e senza aver dato risposta ad alcuni interrogativi.

L'onorevole ministro dell'interno ha ritenuto di dover cancellare, di far dimenticare il Moro del memoriale, il Moro delle lettere, forse perché aveva egli stesso compreso, forse perché, in cattività, non riceveva quell'aiuto auspicato, e si rendeva conto che non era più percorribile la strada verso il comunismo. E l'onorevole ministro dell'interno ha ritenuto di riallacciarsi all'edizione di Moro aperto al colloquio, al confronto, all'incontro con i comunisti. Io comprendo i perché dell'onorevole ministro: egli ha tentato di salvaguardare il quadro politico. Ma, onorevole ministro, si può salvaguardare il quadro politico, si può salvare il contin-

gente, l'immediato, ma tutto ciò non produce quella chiarezza che il paese attende.

Si impone a noi anche un ultimo giudizio, a conclusione di questo dibattito, giudizio che io esprimerò con tre notazioni: in primo luogo, tutti debbono prendere atto del fatto che la decisione e la fermezza a non trattare fu decisione tormentata, ma dovuta; dovuta perché partiva dal basso, partiva dalla volontà del popolo stesso; dovuta, perché bisognava salvare quel minimo di autorità e di prestigio dello Stato.

La seconda notazione - e avremmo desiderato sentirne parlare dagli stessi banchi del Governo, perché quando si commettono degli errori bisogna avere l'umiltà di riconoscerli qualche volta - attiene alla realtà che l'onorevole Moro, prima ancora di essere ucciso dai suoi aguzzini, è stato ucciso da quello Stato che molti vollero disarmato e debole. Se non fossero stati disorganizzati e distrutti i servizi segreti, l'onorevole Moro si sederebbe ancora in quest'aula, e il terrorismo in Italia non avrebbe messo facili radici.

La terza notazione riguarda il fatto che le lettere ed il « memoriale Moro » si prestano ad interpretazioni; le interpretazioni danno luogo a giudizi; i giudizi possono far pronunciare sentenze; le sentenze possono essere anche di condanna. Noi non riteniamo di pronunciare un giudizio di condanna, perché non vogliamo peccare di presunzione, e perché forse siamo presi ancora da polemiche e da passioni. Però, invito anche gli altri a non mettere nel dimenticatoio né documenti né lettere dell'onorevole Moro. Affidiamoli al giudizio della storia. Mi sia solo concesso di dire che, se dovessimo pronunciarci - e lo dico con profondo senso di pietà - nei confronti dello statista che scrive, che postula, che insiste perché lo Stato si pieghi, tratti la sua liberazione, con profondo senso di pietà ma con chiarezza mi sia consentito dire che il nostro giudizio non potrebbe non essere amaro.

Quanto al più vasto tema del terrorismo, prima di enunciare le ragioni dell'astensione dal voto da parte del gruppo Costituente di destra-democrazia naziona-

le, mi sia consentito dire all'onorevole ministro di insistere sulla strada e sul binario che portano verso le centrali indicate dell'estremismo di sinistra del terrorismo italiano. È quello il binario che bisogna percorrere: l'estremismo che va al di là dello stesso partito comunista di oggi, l'estremismo che va a toccare le frange della cosiddetta autonomia, l'estremismo che ci porta indietro al 1968, che ci fa entrare in certe università, l'estremismo che ci fa ricordare la nuova filosofia della violenza, la violenza che ha un solo nemico: lo Stato oppressore, lo Stato da colpire al cuore, lo Stato da abbattere. Questa è stata la filosofia della violenza predicata in quegli atenei. Poi, i salti di qualità di anno in anno: le aule occupate, le aule imbrattate, attrezzature scientifiche distrutte, le prime bottiglie *molotov*, l'agente Passamonti ammazzato, e poi la guerriglia armata. Quindi, finalmente, il salto di qualità del 1975-76, quando la violenza organizzata si trasforma in terrorismo.

Insistete su questo binario, e non è escluso, onorevole ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, anche se in sede di replica c'è stata questa mattina una rettifica, non è escluso, dicevo, che questo binario vi porti ad intersecare l'altro binario, quello dei legami tra il terrorismo interno e internazionale. Perché? Perché deve pure esservi una ragione che giustifichi tali legami; come è stato già ricordato, a Pisa si scoprì quella centrale dotata di apparecchiature sofisticate radio-riceventi e trasmettenti — guarda caso! — installate nei pressi del comando NATO. Poteva forse essere il brigatista Alunni o qualche altro singolo brigatista o anche un gruppo di essi ad avere interesse a conoscere tutti gli atti interni della NATO? Ma basta pensare a qual è il paese che ha interesse a sottrarre l'Italia dall'organizzazione difensiva della NATO, anche per la sua posizione strategico-militare, per non escludere aprioristicamente questo legame fra i terroristi interni e le centrali internazionali.

Passando al documento che voi della maggioranza avete predisposto, annuncio

che non potremo dare il nostro voto favorevole per varie ragioni. In primo luogo, perché riteniamo valide le critiche e le censure mosse alla relazione ed alle dichiarazioni del Governo; in secondo luogo, perché non è sfuggito ad un attento esame che da parte di qualcuno si è voluto utilizzare questo dibattito per tentare di cristallizzare la situazione di questa maggioranza; in terzo luogo, perché non è stata data una spiegazione che la pubblica opinione attendeva ed attende, cioè non è stata data risposta ai più angosciosi interrogativi: chi ha avuto interesse al sequestro di Moro? Chi ha voluto, e perché, la sua morte?

Certo, non possiamo ignorare che le dichiarazioni del Governo hanno presentato anche alcuni aspetti positivi; non possiamo ignorare il giusto plauso che è stato tributato alle forze dell'ordine; non possiamo ignorare il marchio marxista-leninista che è stato dato alla violenza; non possiamo ignorare quanto ha dichiarato l'onorevole Galloni, che ho necessariamente e doverosamente ascoltato, ed il cui discorso ho riletto attentamente: non posso non dargli atto delle sue asserzioni, quando ha detto che non si può strumentalizzare questo dibattito per fare un altro passo avanti verso il Governo dell'emergenza. Io direi, onorevole Galloni, che anche questa maggioranza con i comunisti all'interno che, più che essere di sostegno, sono per essa un elemento soffocante, anche questa maggioranza preoccupa e porta essa stessa alla destabilizzazione del sistema.

Quindi, nel concorso delle due situazioni (elementi positivi ed apprezzabili da una parte e negativi dall'altra), il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, con senso di responsabilità, assume la posizione dell'astensione che è in armonia con il voto critico che noi demmo al Governo Andreotti. È stata una critica che ci ha fatto passare spesso all'opposizione, come in occasione della discussione sulla riforma sanitaria, sull'equo canone, come certamente sarà anche sui « patti agrari » e sulla riforma pensionistica se i testi non saranno modificati rispetto a quel-

li presentati in Commissione. Tuttavia, sul grave problema dell'ordine pubblico, problema che interessa tutti e che per la sua soluzione richiederebbe necessariamente la collaborazione di tutte le forze, valutati gli elementi negativi ed anche quelli apprezzabili, noi non possiamo non astenerci, intendendo con questo atteggiamento formulare un invito, unitamente alle critiche, affinché gli impegni che andate ad assumere possano essere mantenuti allo scopo di sradicare il terrorismo in Italia.

Una cosa, soprattutto, chiede il popolo italiano: chiede di avere uno Stato nel quale credere; chiede di avere uno Stato di diritto che possa assicurare lavoro e tranquillità; uno Stato capace di armonizzare i due grandi principi della libertà e dell'autorità; chiede uno Stato che non contrabbandi più la menzogna per verità, l'opportunismo per capacità, il delitto per necessità, la demolizione di tutti i valori del passato per avvento di una nuova era di pace!

Un Governo che sapesse scrivere una pagina nuova nella tormentata vita del nostro paese, avrebbe — pensiamo — anche maggiori consensi! (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolazzi. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI. A nome del gruppo socialdemocratico intendo portare un ulteriore contributo responsabile al termine di un confronto e di un dialogo libero e civile che, di per sé stesso, rappresenta la miglior risposta a quanti si prefiggono di sovvertire le nostre istituzioni.

Il dibattito di questi giorni si conclude con non poche insodisfazioni ed un solo atto positivo, che pure ripaga però larghe incertezze e restituisce al paese una sia pur cauta fiducia nella stabilità e nell'azione conseguente della maggioranza che sostiene il Governo. Insodisfatta è la parte di opinione pubblica, indubbiamente larga, che si attendeva dal ministro dell'interno molto più di quanto

il medesimo potesse manifestare; è una insodisfazione provocata da quella parte che, in modo non del tutto responsabile, aveva creato premesse traumatiche ad un dibattito che esigeva invece il concorso del Parlamento non ad accrescere il dubbio, non ad aumentare le ansie e la paura, bensì a stabilire un clima di collaborazione e solidarietà con il Governo, le forze dell'ordine e la magistratura, impegnati come sono nell'azione di prevenzione e lotta contro il terrorismo.

Era scontata l'insodisfazione sia di coloro che intendevano servirsi di questo dibattito parlamentare per destabilizzare il quadro politico, sia di quanti puntavano ad ottenere un'inchiesta parlamentare. Abbiamo manifestato la nostra contrarietà alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, non solo e non tanto per le evidenti sovrapposizioni che si sarebbero verificate con l'inchiesta giudiziaria in corso, ma anche e soprattutto perché attualmente tale inchiesta non ha fornito ancora elementi veramente utili per una valutazione politica e pertanto per una valutazione squisitamente parlamentare di tutta la vicenda. Infatti, lo stesso ministro non ha trattato che per accenni estremamente sommarî le eventuali implicazioni internazionali del caso Moro, né ha potuto o voluto fornire utili indicazioni sulle possibili connessioni interne del terrorismo con strati marginali della società italiana. Sono invece solo questi gli elementi politici sui quali si potrebbe fondare un'eventuale inchiesta parlamentare. Di tale eventualità, il documento sottoposto al voto conclusivo di questo ramo del Parlamento fa opportunamente cenno con un richiamo a precise responsabilità.

Onorevoli colleghi, siamo convinti che questo dibattito avrà un risultato positivo se siamo oggi concordi nel confermare, con convinzione e con il derivante impegno, le valutazioni e gli indirizzi contenuti nella risoluzione votata il 19 maggio 1978. Ma è indispensabile che le concrete misure annunziate dal ministro — soprattutto per quanto riguarda l'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi

tecnicisti ed umani di cui la polizia deve pur disporre — siano fornite al più presto con metodo ed efficienza adeguati. Abbiamo apprezzato le indicazioni seppur sommarie che il ministro ha fornito sulle intenzioni del Governo dirette a migliorare le strutture ed il comportamento degli istituti naturalmente preposti alla tutela dell'ordine pubblico ed alla repressione della criminalità e del terrorismo. Su questo terreno, manifestiamo la nostra piena disponibilità, in coerenza con gli atteggiamenti che sono stati costantemente presenti al riguardo nel nostro partito, anche quando altre forze politiche, che ora sembrano nutrire gli stessi propositi, operavano invece per l'indebolimento delle capacità di resistenza dello Stato di fronte all'esplosione della violenza e delle illegalità, talvolta anche le più gravi.

Ieri è stato qui affermato da qualche parte politica che il nostro paese verrebbe in condizioni di guerra civile. Noi respingiamo nettamente questa diagnosi, tanto allarmistica quanto infondata: la situazione in cui versa il paese è la conseguenza di quel processo di indebolimento delle istituzioni e degli apparati dello Stato che, per quanto la riguarda, la mia parte politica ha tentato sempre di contrastare.

Noi non ci nascondiamo che le cause del terrorismo e della stessa criminalità comune, che spesso con esso si identifica, sono profonde e complesse; non ci nascondiamo che le difficoltà che affliggono il paese sono vaste e profonde, e quindi non rapidamente eliminabili; ma la rapida ricostruzione di un ordinato vivere civile è urgente, è possibile in tempi brevi e costituisce la premessa per un qualunque avanzamento sociale.

È tempo che la Repubblica democratica restituisca ai cittadini sicurezza e fiducia; è tempo che certi patriottismi, certe fughe di responsabilità, certe azioni disgreganti lascino il posto ad una comune presa di coscienza del grave stato del paese: non siano le debolezze dei partiti democratici ad incoraggiare quanti hanno come obiettivo la destabilizzazione e il crollo del nostro sistema democratico.

L'atto positivo, cui mi riferivo all'inizio di questa dichiarazione di voto, consiste nel comportamento tenuto in questa circostanza dai partiti della maggioranza: le riserve e le critiche emerse nei vari interventi non sembrano aver intaccato la comune volontà nel perseguire gli obiettivi; non si sono espresse divergenze sulle concezioni di fondo, non si sono rivelate contrastanti volontà nell'individuazione di strumenti democratici. La risoluzione che i gruppi di maggioranza si apprestano ad approvare vuole e deve essere l'espressione di spirito unitario e di una unità indispensabile a superare la gravità dei problemi e a ridare fiducia ai cittadini.

Il voto consapevole del gruppo che rappresento non si riconduce solo alla conferma della risoluzione del 19 maggio del 1978; non si riconduce solo al richiamo dell'urgente funzionalità dei servizi di sicurezza e alla sollecitazione al Governo perché assicuri una tempestiva informazione al Parlamento sui gradualisti sviluppi delle indagini. Il mio partito, proprio per non aver posto remore e intralci al loro *iter*, si sente sollecitato sia della nuova legge Reale, sia di quella di pubblica sicurezza.

Quanto alla legge Reale, che ritorna in discussione alla Camera, condividiamo ancora oggi le ragioni e gli scopi che ne informano lo spirito. Comprendiamo anche i motivi che, nell'intento di raggiungere un accettabile accordo, hanno portato all'impegno di revisione e di perfezionamento in corso; esprimiamo però il pieno convincimento che non si possa rinunciare alla sua sollecita approvazione in un testo che sia rivisto, sì, ma che non subisca o alterazioni o modifiche tali da renderne incerta o solo apparente l'applicazione. Nel momento in cui si vogliono assegnare, in omaggio alle garanzie dei cittadini, regole e limiti all'intervento della magistratura e della polizia, occorre che l'una e l'altra non si trovino a dover fronteggiare ostacoli o remore nel duro compito di ripristinare la legalità.

Il lungo *iter* della legge di pubblica sicurezza non solo ha frustrato gli agenti dell'ordine per il ritardato riconoscimento di diritti civili ed economici, ma ha posto sfiduciosi interrogativi nell'opinione pubblica che vuole essere tutelata da una maggiore professionalità e garantita da un efficiente coordinamento dei corpi di polizia.

C'è l'impegno di superare le residue divergenze e approvare rapidamente la legge: non perdiamo l'occasione di un pubblico riconoscimento alle forze che nella tutela delle nostre libertà, affrontano purtroppo ogni giorno il rischio della propria.

Noi non riteniamo in questa sede di indulgere ad altre considerazioni che appartengono ad una sterile polemica portata avanti da molti mesi, una polemica che nulla di positivo ha recato a chi voleva conoscere e nessun contributo ha espresso a chi chiedeva azione e fiducia.

Onorevoli colleghi, con la nostra presenza, con la nostra partecipazione e la nostra profonda fede negli ideali democratici, siamo certi di aver dato in questa, come in altre occasioni, prova del nostro senso di responsabilità di fronte ai più gravi problemi del paese. I cittadini, ma soprattutto i giovani, devono poter cogliere nel comportamento di questa Camera il segno di speranza che solo può derivare dall'unità di tutte le forze democratiche. È con questo fiducioso auspicio che noi voteremo a favore della risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. A conclusione della discussione e dopo la replica del ministro, c'è secondo noi liberali da domandarsi se non sarebbe stato preferibile non aprire il dibattito.

Debbo dare atto al ministro di aver affermato con dignità un punto fundamenta-

le sul quale noi concordiamo, cioè la fermezza dello Stato di fronte al terrorismo, il non riconoscimento, né diretto né indiretto, delle Brigate rosse. Ma per il resto, delusione, per le cose dette e per quelle non dette. E di qui una crescente preoccupazione.

In fondo il dibattito si è chiuso prima che lo si aprisse. Era un dibattito temuto, ed è stato un tentativo di archiviazione, di chiudere questo caso.

Noi liberali pensiamo che il ministro avrebbe dovuto rispondere a ben altre domande. Riconosciamo il suo impegno e la sua probità. Ma se egli avesse tenuto presenti, ad esempio, i trenta punti della proposta Cervone, insabbiata dalla democrazia cristiana, avrebbe compreso quale è l'ansia del paese di conoscere la verità sul caso Moro, il quale resta avvolto nel mistero e lascia nell'animo della gente domande inquietanti.

Questa vicenda, onorevoli colleghi, dal giorno del rapimento di Moro fino alla sua barbara uccisione, si è svolta, per così dire, a trattativa privata condotta da familiari ed amici, al di fuori dei poteri e delle istituzioni dello Stato.

Vi è nel paese una grande domanda di verità e la fuga dalla verità alla quale abbiamo assistito ci pone di fronte a due pericoli: il primo che il caso Moro, che andrebbe chiuso nella verità, diventi un caso ricorrente e quasi storico, una lacerazione permanente nel tessuto della nazione; il secondo, che si incrinino la solidarietà del paese, di cui tutti abbiamo bisogno, per la lotta al terrorismo.

In fondo, questo dibattito è stato dominato da un interesse politico evidente, dall'interesse di puntellare la traballante maggioranza, per mantenere quello che con frase corrente si chiama il quadro politico. Ed è un errore. La fuga dalla verità è stato un errore morale e politico.

Ci dobbiamo domandare, onorevoli colleghi, se questo Governo ha dimostrato la capacità di combattere il terrorismo, di fronteggiarlo seriamente, così come la gente richiede, se ha per l'avvenire questa capacità. La nostra risposta è negativa.

Onorevole Rognoni, in molti c'è un dubbio inquietante; si parla di infiltrazioni, di brigatisti nei ministeri, negli apparati dello Stato. Ebbene, mi sembra che lei non abbia detto una parola al riguardo, eppure è cosa tormentosa perché se in verità vi dovessero essere questi collegamenti, il fenomeno terroristico assumerebbe proporzioni estremamente allarmanti.

Onorevoli colleghi, non possiamo dissociare la lotta al terrorismo dalla situazione politica generale. Non è una monade, non è un fenomeno a sé, ma si ricollega alla situazione politica e sociale del paese. Vediamo che il paese in questo momento è percorso da profondi e laceranti malesseri. Non voglio dire che questi malesseri siano la causa del terrorismo — non mi voglio abbandonare ad un facile sociologismo — ma essi senza dubbio offrono un terreno di coltura, il retroterra nel quale avvengono i reclutamenti della manovalanza del terrorismo stesso, offrono solidarietà, simpatie e connivenze.

Questa mattina, mentre venivo alla Camera, mi ha fermato un cittadino, uno di quelli che, non so se con esaltazione o con spregio, si chiamano talvolta « gli uomini della strada », e mi ha domandato: « Onorevole Bozzi, come volete combattere il terrorismo che è una cosa seria, estremamente seria, con collegamenti forse anche internazionali, in un paese in cui non funziona la posta, e in cui non si sa dare il vitto ai malati degenti in ospedale? ».

Noi siamo, onorevoli colleghi, di fronte alla disgregazione crescente dello Stato e l'onorevole Zanone, nel suo intervento di ieri, ha ricordato una frase dell'onorevole Moro: « Siamo sull'orlo del caos, vi è una fuga del potere dai centri istituzionali verso zone periferiche; poteri che vengono esercitati da istituzioni di fatto con arroganza, dissociando l'esercizio del potere dalla responsabilità ». Questo è il fenomeno che sta dinanzi ai nostri occhi e che dobbiamo tenere presente se vogliamo comprendere il significato del terrorismo e se vogliamo approntare i mezzi idonei per combatterlo.

Questo Governo non ha la capacità di affrontare questo fenomeno, perché è debole, ed è debole perché il Parlamento è atono. Consentitemi di dire, onorevoli colleghi, che quando nel Parlamento si spegne o si affievolisce, com'è nel nostro caso, il conflitto, il Parlamento viene meno alla sua funzione.

Qualcuno in Italia — anche noi — credeva che l'associazione dei comunisti alla maggioranza potesse sedare le tensioni sociali, potesse dare loro una risposta. Ciò non è avvenuto, ed il fatto che non sia avvenuto ha una sua logica, che è una logica democratica. Ciò non è avvenuto perché si sono spente in Parlamento, in una unità contraddittoria ed eterogenea, le voci del dissenso. E quando il dissenso non si esprime nei canali istituzionali, esso esplose nelle piazze e diventa violenza.

Vorrei che su questi concetti, onorevoli colleghi, meditassimo tutti. Siamo di fronte ad una maggioranza cosiddetta unitaria, plebiscitaria, la quale ha eliminato il conflitto, il dissenso e cerca per vie sotterranee compromessi e accordi. Ed il Governo oscilla fra il tentativo della mediazione continua (che non sempre gli riesce) e la sonnolenza e l'immobilismo. In questa situazione fiorisce la malapianata del terrorismo. E se noi non correggiamo anche l'*habitat*, l'ambiente, non potremo stroncare il fenomeno stesso.

Vi è, dicevo, onorevoli colleghi, una ansia di verità. Ed è perciò che noi liberali abbiamo chiesto la Commissione parlamentare d'inchiesta, per mettere un punto alla vicenda Moro, per non farne, come dicevo dianzi, un caso ricorrente e storico di perpetua lacerazione del tessuto nazionale. Sono venuti consensi a questa nostra idea, ma consensi, per così dire, differiti. « La faremo dopo ». Quando? Probabilmente quando non servirà più.

Il processo di Catanzaro sta a dimostrare quanto complesse e difficili siano queste procedure giudiziarie. L'inchiesta parlamentare serve adesso e perciò noi la proporremo subito dopo la conclusione di questo dibattito.

Il collega Costa, l'altro ieri, in un lucido intervento, ha dimostrato le ragioni giuridiche che stanno a fondamento della nostra proposta. La Commissione parlamentare d'inchiesta non vuole scavalcare la magistratura, non vuole sovrapporsi né al poliziotto né al giudice, ma entra in aree di indagine nelle quali il poliziotto ed il giudice non possono — e non soltanto non possono, non devono! — entrare. Altrimenti sottrarremmo all'indagine complessiva l'area delle responsabilità del Governo e dell'amministrazione, mentre anche di questo bisogna parlare.

Quindi, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi dichiariamo la nostra profonda insoddisfazione e la nostra profonda preoccupazione. Certo, qualche risultato è stato conseguito e noi ci auguriamo, da democratici e da italiani, che altri se ne possano conseguire fino alla sconfitta del terrorismo, ma non crediamo, francamente, nella capacità di questo Governo. È per tali considerazioni che voteremo contro la risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Il 16 marzo, intervenendo in quest'aula, dopo sentite e sincere espressioni di solidarietà e di cordoglio, che rinnovo, feci alcune proposte e illustrai alcune denunce di responsabilità a carico del Governo e della maggioranza che, per uno strano gioco del destino, proprio quel giorno si presentavano a chiedere la fiducia del Parlamento.

Non per merito mio, ma del gruppo e del partito cui appartengo, fui allora il solo segretario di partito a trovarmi nelle condizioni di poter fare proposte precise. Le ricordo: proposi che l'allora ministro dell'interno desse immediatamente le dimissioni, che un militare gli succedesse nell'incarico, che dopo 48 ore il Governo presentasse una legge speciale contro il terrorismo, che fosse ripristinata la pena di morte, che fosse costituita

una Commissione parlamentare di inchiesta, che l'allora Capo dello Stato convocasse immediatamente il Consiglio supremo di difesa per mettere in moto il meccanismo previsto dall'articolo 87 della Costituzione e, se il Capo dello Stato non fosse stato nella volontà o nella possibilità di fare il proprio dovere, proposi che si dimettesse immediatamente.

Quelle proposte, non solo non furono accolte dalla Camera, ma non furono neppure prese in considerazione data la parte da cui provenivano. In seguito, quelle proposte in larga misura hanno trovato attuazione. L'allora ministro dell'interno si è dimesso, ma dopo l'assassinio dell'onorevole Moro. La necessità di una Commissione parlamentare di inchiesta è ormai universalmente condivisa — persino nella risoluzione della maggioranza — ma tutto questo avviene dopo l'assassinio dell'onorevole Moro. Il signor Presidente della Repubblica di allora non ha convocato il Consiglio supremo di difesa, non ha fatto il suo dovere: è stato costretto ad andarsene dopo, per altri motivi, ma sempre dopo l'assassinio dell'onorevole Moro.

Credo di poter dire senza presunzione che, se quelle proposte — o altre analoghe — fossero state tempestivamente accolte ed attuate l'onorevole Moro sarebbe con noi, oggi. Questa non è presunzione, ma un ragionamento obiettivo che esprimo, certamente, non dichiarandomi sodisfatto, o semisodisfatto per quello che, in seguito al sequestro dell'onorevole Moro, è accaduto, ma esprimendo, al contrario, la rabbia, lo sdegno degli italiani che la pensano come me, come noi, e che credo siano molto numerosi, soprattutto riguardo a problemi di questo genere.

Non è affatto vero, signor ministro, che si siano scontrate, in Parlamento, e fuori, la cosiddetta « linea morbida » e la cosiddetta « linea dura », tese entrambe — si è detto — a salvare l'onorevole Moro, mentre la linea dura era tesa anche a salvaguardare il prestigio e l'esistenza medesima dello Stato. La verità è che quella che è stata definita la linea morbida meritava di essere definita la linea di Barabba e che quella che è stata definita la

linea dura meritava, e merita, di essere definita la linea di Ponzio Pilato. La linea di Barabba ha ottenuto lo splendido risultato di costringere il povero Cristo a fare in carcere l'apologia dei suoi carcerieri e di mandare il povero Cristo in croce, non mandando in croce Barabba. La linea di Ponzio Pilato è stata, invece, espressa da uomini e gruppi politici che, malgrado le intenzioni, che io continuo a ritenere ottime, si sono lavati abbondantemente le mani e del povero Cristo e dello Stato italiano.

La linea dura avrebbe potuto — e dovuto — consistere nella emanazione di norme speciali o, quanto meno, nella applicazione severa della legge ordinaria e della legge costituzionale vigente. Quando in materia ci si riferisce alla legge ordinaria vigente, ci si riferisce al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e in particolare a quelle norme che consentono e impongono la proclamazione dello stato di pericolo, con tutte le conseguenze che ne derivano. Sono norme che la Corte costituzionale non ha ritenuto di invalidare e che, pertanto, non essendo state applicate, implicano una pesante responsabilità giuridica, legislativa, politica, morale a carico del Governo e della maggioranza. Quanto alla Costituzione della cui osservanza voi siete fieri e vi riempite la bocca da mattina a sera, occorre leggerla tutta: l'articolo 27 stabilisce che non è ammessa la pena di morte, ma aggiunge: « se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra ». Occorre leggere, poi, l'articolo 87, connesso all'articolo 27, il quale dà facoltà — e quindi in questi casi impone — al Capo dello Stato, riunito il Consiglio supremo di difesa e previa deliberazione delle Camere, di proclamare lo stato di guerra e di trarne le debite conseguenze a tutti i livelli.

E non ci dite che queste nostre espressioni sono eccessivamente dure, perché non siamo stati noi — o comunque non siamo i soli — a parlare in questo momento di un effettivo stato di guerra, di uno stato di guerra civile o di guerriglia permanente. Non siamo stati noi, è stato lei, signor ministro, a rivelarci

l'ultimo documento delle Brigate rosse, nel quale si parla di « mobilitazione permanente del popolo » per la guerra popolare, e si parla di proclamazione della guerra civile antimperialista. Non siamo noi, è lei, signor ministro, a parlare dell'emergenza che continua: la guerra continua, l'emergenza continua; strane assonanze storiche che portano alla logica della capitolazione e che ci consentono di dire, secondo verità, che codesta emergenza che continuamente rilevate e invocate è semplicemente per voi l'alibi, la copertura per tenere in piedi a tutti i costi una maggioranza impotente, che sta disastando lo Stato.

Il 16 marzo, signor ministro, io ebbi a pronunciare anche talune pesanti accuse indirizzate alla maggioranza e al Governo: mi dispiace di doverle rinnovare, anche perché la sua relazione consente e quasi impone di farlo.

Nella sua relazione, signor ministro, ella ha parlato di necessità di rifondare i servizi di sicurezza e di informazione. La gente chiede: se è necessario oggi rifondarli, allora è stato necessario ieri distruggerli? E la gente chiede come, perché, da chi, per quali motivi, entro quale quadro politico. Qualcuno in quest'aula (se ci fosse!) potrebbe rispondere, probabilmente risponderebbe, che sì, è vero, è stato necessario rifondarli perché era stato in precedenza necessario distruggerli, in quanto quei servizi erano stati deviati dai loro fini d'istituto per colpa di alcuni generali golpisti.

Ma, signor ministro, ella ha saggiamente e onestamente reso pubblico il testo del cosiddetto memoriale Moro. Dalla tomba, attraverso il memoriale, l'onorevole Moro ha sbugiardato, a questo riguardo, tutta l'estrema sinistra, la sinistra, larga parte del centro democristiano; ha sbugiardato la stampa di regime, la radio e la televisione di regime, che per anni hanno condotto una ostinata campagna di propaganda contro i generali golpisti i quali — guarda caso — in mezzo a tanti giudizi negativi espressi nel memoriale Moro sono i soli — lo scomparso, compianto generale De Lorenzo e il gene-

rale Miceli — che ne escono con un giudizio positivo.

E allora la gente ha la risposta: la rifondazione è necessaria perché la distruzione è stata operata in lunghi anni; è stata concertata, orchestrata, propagandata la distruzione dei servizi di sicurezza, dei servizi di informazione, dei servizi che tutelano la pelle dello Stato e dei cittadini. Tale distruzione è stata voluta dalla politica dei partiti che hanno portato avanti l'apertura a sinistra senza alternative. Lo ha riconosciuto l'altro giorno, in un suo editoriale, persino Indro Montanelli, che non è certamente amico della nostra politica. Montanelli ha scritto (ed era buono anche il titolo: « Si copron le tombe »: i sepolcri imbiancati hanno questa logica!) che quando si vuole distruggere, smantellare l'artiglieria, allora si usano tutti i pezzi disponibili, tutti i pezzi residui per sparare contro la destra, in modo che il nemico di sinistra possa fare ciò che vuole.

E a questo punto ai due nomi onorati che ho ricordato prima — il nome del generale De Lorenzo e il nome del generale Miceli — debbo aggiungerne un terzo, quello del prefetto Mazza; perché la sua relazione, onorevole Rognoni, per lo meno la sua relazione iniziale, vale dieci rapporti Mazza quanto a matrici della violenza, a responsabilità della violenza e del terrorismo, a proporzioni tra una determinata violenza e un'altra determinata violenza. Ma c'è una differenza, signor ministro; non ne è lei colpevole, ma mi consenta di rilevarlo: la differenza è che il rapporto Mazza era preventivo, mentre il suo è successivo. Il rapporto Mazza tendeva a suonare il campanello d'allarme dell'emergenza, che non si era ancora manifestata come pretesto politico; il suo rapporto tende invece a giustificare *a posteriori* un'emergenza che purtroppo è nei fatti quanto all'ordine e nei misfatti quanto al reggimento della cosa politica nel nostro paese.

Seconda denuncia, che feci allora e che ripeto in questo momento. Onorevole ministro, personaggi importanti del suo partito, come l'onorevole Piccoli, oggi pre-

sidente della democrazia cristiana, hanno parlato esplicitamente delle matrici internazionali del terrorismo. Si è parlato esplicitamente, in interviste non smentite, di campi di addestramento per brigatisti, in Cecoslovacchia e altrove, oltre la cortina di ferro; dichiarazioni analoghe — forse più gravi — sono state rese da altri personaggi di primo piano della vita politica del nostro paese, a cominciare dall'onorevole Craxi nella drammatica intervista con il signor Mitterand; dall'emittente radio *Città futura* sono venute rivelazioni sconcertanti che riguardano anche collegamenti internazionali. Oggi lei, al riguardo, ha detto di non avere elementi: signor ministro, lei sa che non è vero e non si arriva alla verità, come lei ha detto di voler fare, e credo in buona fede, attraverso la menzogna o il complice silenzio.

Terza denuncia che noi abbiamo indirizzato il 16 marzo, e che ci duole di dover ripetere, è quella relativa ai fiancheggiatori. Ella ha parlato, signor ministro, di fiancheggiatori a livello scientifico, e speriamo che in un prossimo avvenire il Governo ci faccia sapere qualche cosa, ma non si è soffermato sufficientemente sui fiancheggiatori a livello giornalistico, a livello organizzativo, a livello politico. L'organizzazione della sinistra extraparlamentare non è soltanto clandestina, è anche visibile a occhio nudo. Gli esponenti dell'ultrasinistra girano per Roma, in cortei autorizzati dal signor questore di Roma, con vigile scorta della polizia — e non ne faccio addebito agli agenti che fanno semplicemente il loro dovere — e in quei cortei — lo hanno riportato tutti i giornali — uno dei motti più gentili era il seguente: « Ai covi missini gli diamo fuoco; con i fascisti dentro, se no è troppo poco ». Nella città dei fratelli Mattei questo gridano gli autonomi e io penso che si tratti di fiancheggiatori dei brigatisti rossi, lo penso ed è vero senz'altro. Essi escono dai loro covi, rientrano nei loro covi ed hanno i loro giornali che nessuno contrasta. Debbo denunciare che i fiancheggiatori delle Brigate rosse sono anche qui dentro; è bene che lo si sappia.

Durante questo dibattito un deputato, parlando del generale Dalla Chiesa, ha detto testualmente: «Io vi dico che il generale Dalla Chiesa è uno dei più potenti alimentatori del terrorismo in Italia. L'uomo della strage di Alessandria non potrà mai normalizzare la situazione delle carceri indecenti e infami, nelle quali, per giunta, egli ha seminato l'odio e la morte. Il capo delle "teste di cuoio" italiane, l'uomo che per legge ha il diritto di infischiarci della legge, può essere considerato solo tra i peggiori terroristi di questo paese».

Mi vergogno, come componente di questo Parlamento, di essere costretto a registrare, nei resoconti stenografici di questo ramo del Parlamento, dichiarazioni di questo genere che sono dichiarazioni fatte a nome delle Brigate rosse: non c'è alcun dubbio su questo. Avete il dovere di rendervi conto di questo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Mi avvio alla conclusione. È ovvio, signor ministro, che noi voteremo contro la risoluzione della maggioranza, ma io consiglierai anche a lei di non votarla, perché essa dice: «Udite le dichiarazioni del ministro dell'interno», non dice: «udite ed approvate». Ritengo che nel momento in cui si proclama la necessità di una strategia globale, questa mancanza di riguardo, di lealtà, di sincerità e di solidarietà nei confronti di un ministro dell'interno, contro il quale noi ci accingiamo a votare, denunzi lo stato di pauroso scollamento in cui si trova la maggioranza. L'ammucchiata ha recitato la sceneggiata! Una duplice sceneggiata: fuori del Parlamento la sceneggiata dei contrasti irrevocabili, e qui dentro il Parlamento la sceneggiata dei silenzi da parte dei primi attori (tutti i segretari di partito dell'ammucchiata hanno evitato di parlare e si sono trasformati da protagonisti in suggeritori).

Ella, signor ministro, ha detto che lo Stato deve essere serio e forte. Non è serio, certamente, non è forte, ma soprattutto il vero Stato italiano non siede su

quei banchi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Il dibattito su questione così umanamente dolorante e così grave per la vita della democrazia, ci richiama ancora una volta un tema che le forze politiche non possono né sottovalutare né rinviare per non volerlo o saperlo affrontare: ed è la cosiddetta centralità del Parlamento che non può essere una scoperta politica nel trentennale della Carta costituzionale, quasi a celebrazione dell'avvenimento, perché è dettato costituzionale, anzi è midollo della Costituzione, vita del nostro Stato democratico. E non è richiamo legato a questo episodio parlamentare, ma è ormai vecchia constatazione piena di pericoli.

Il Parlamento in gran forma è chiamato a conoscere ciò che il cittadino comune sa, quando ormai lo sa. La parola «partecipazione», che ci trova tanto sensibili in molte direzioni, non riesce a diventare vita e realtà per il Parlamento.

Non vi è neppure una virgola di incertezza sull'esito del dibattito che solerti incontri di vertice di partiti hanno già assicurato nel suo risultato preciso e sicuro. Né vi è, in questo mio commento, un vano criticare la necessaria e utile presenza delle responsabilità di partito: sarebbe discorso anche troppo facile. Ma mi sgomenta il pensiero che ancora in noi non sia attuale e premente la preoccupazione di ridare al Parlamento il suo compito essenziale e primario di cui si è nel tempo lasciato svuotare, di frequente stranamente tentato di invadere spazi dell'esecutivo e quasi distratto di fronte all'esproprio consumato a suo danno che è danno grave della democrazia.

Non illudiamoci, onorevoli colleghi, quando fossimo tra i pochi eletti che vivono là dove si sa e si decide... perché se ciascuno di noi non ha più vita come rap-

presentante diretto del popolo, inutilmente crederà di sopravvivere come uomo di partito o di Governo.

È un richiamo che non potevo tacere.

Occorre sgombrare il terreno da un interrogativo: si poteva agire diversamente? La risposta ha i limiti umani e si colloca in quel tempo, in quel momento, in quel doloroso disastroso sconcertante quadro storico.

In questi limiti e in quel quadro non vi era altra risposta. Il bivio tra la vita di un uomo e la vita della comunità, la vita degli uomini, la vita dell'uomo non trova, non trovò soluzione.

È vano il dire: valeva la pena di difendere, di salvare questo Stato? Non è questo uno Stato per cui si possa chiedere di morire!

La questione è posta con il tono di chi non vuol credere in nulla e vuole avvilire, demolire, annientare tutto; ma comunque è posta male.

Non vi era da una parte una vita umana (e ogni vita ha un valore senza confini) e dall'altra delle strutture aride di uno Stato: ma dall'altra la vita, la continuità della vita, l'ultimo sprazzo di vita, l'ultima speranza di vita, l'ultima goccia di umana convivenza.

È certo che quando il prezzo è una vita umana rimarrà pur sempre, nel tormento dell'uomo che sente, il terribile risorgente dubbio, la inestinguibile angosciosa domanda: si poteva fare altro? Vi era, pur nel rispetto doveroso e cogente dell'indispensabile legge dell'umano vivere, altro non scorto spiraglio di uscita, altra non percorsa via di salvezza per la vittima?

E si ripercorrono i pensieri, gli affanni, gli interrogativi; si rivivono le ansie, le paure, le disperazioni, i silenzi; si risente viva la piaga interna, la ferita non chiusa, la tragedia del dover decidere a un bivio inumano, ma fatale. E si ritorna là dove l'immane tragedia ci portò, dove il dovere della responsabilità non diede altra via di uscita.

Una seconda considerazione: i documenti, le lettere, il memoriale-interrogato-

rio. È suo? È tutto suo? E quale è il contenuto esatto di questo « suo »?

Le due tesi estreme: credibilità totale, assoluta incredibilità, sono manifestamente inesatte e, se non ben motivate, lasciano adito a sospetti di strumentalizzazione.

Un uomo, con tutti i limiti di ogni uomo, vive, in una costrizione infame, è totalmente privato della libertà, è in esclusivo dominio di persone note per non minacciare invano.

Quest'uomo ha una famiglia nello strazio della desolazione; su di lui è la tragedia nel senso più atroce e iniquo, la morte è a un passo: era stato catturato in una strage senza misura. Quest'uomo scrive, parla, è interrogato, parla, scrive... Dove? Come? Perché? A che scopo?

Anche se le indagini e i processi ci portassero ogni chiarimento sul delitto, il mistero di lui, il mistero vissuto da lui, il mistero dentro di lui rimarrà per sempre mistero.

E non c'è ragion di Stato, ragion politica, ragione umana che abbia diritto di scandagliarlo con il bisturi impietoso che dice di cercare la verità e per cercarla forse la uccide.

E se tra le pieghe degli scritti si scorge, riconoscendolo, il pensiero di lui, la impronta di lui, se può apparire qua e là l'umana debolezza, e l'umano risentito tormento, è più sacro il silenzioso rispetto e la vera compassione, sì, questo ineffabile soffrire insieme, che l'inutile e il formale inchinarsi allo statista.

E ancora: non vi ha dubbio che in quel momento lo Stato democratico fu messo in ginocchio. La lenta e preordinata corrosione dello Stato insieme a tanta debolezza, la lunga campagna di svilimento delle forze dell'ordine, la distruzione degli organismi di sicurezza massacrati per purificarli o schiacciati negli interessi di parte, una antica e pluralistica (sì, pluralistica) campagna di odio e di violenza, un affievolirsi ad ogni livello di senso morale, di valori morali, di fede in qualcosa che non tramonta e per cui vale la pena di lottare e di pagare di persona, hanno prodotto gli effetti temuti.

Lamentarsi degli effetti non serve, quando si sono poste le cause o si sono lasciate porre. È diagnosi dura, ma se una tale tragedia non ci spinge a verità, allora è la fine. Guai se non fosse servita almeno a questo: alla verità.

Lo Stato fu in ginocchio. E non solo e non tanto perché in pieno giorno, con la più brutale e sfrontata sfida vi fu massacro di cinque persone e rapimento di un uomo, di un capo politico; non solo perché, supremo oltraggio, fu restituito ucciso, ma perché per quasi due mesi ricerche, indagini, suppliche, inviti, interventi umanitari e spirituali di eccezionale rilievo, ebbero di fatto efficacia zero.

Sessanta giorni dello Stato democratico in ginocchio. Lo ripeto per noi, per ciascuno di noi.

Ora lo sforzo già fatto e ancora in essere per affrontare la piaga del terrorismo e della violenza merita rispetto, approvazione, conforto, incoraggiamento. Ciò vale per il ministro, per le forze dell'ordine, per i magistrati. Ma nel nostro voto favorevole due cose vogliamo ripetere: ognuno senta in questo impegno, che non sarà né breve né facile, quel senso dello Stato che fu difeso con terribile angoscia nel momento della tragedia.

Dobbiamo sentirlo noi legislatori nel far leggi che non indeboliscano lo Stato democratico; devono sentirlo i magistrati fedeli custodi della forza della legge; devono viverlo le forze dell'ordine che hanno diritto di sentirsi le spalle al sicuro in questa lotta che a volte pare non abbia quartiere; deve sentirlo e viverlo il cittadino convinto che ogni ferita all'uomo è ferita alla libertà.

Ma non adagiamoci sugli eventuali e pur sperati successi, non riposiamo neppure quando lungo spazio sia corso dall'ultimo delitto e gli uomini tornino a sentirsi sicuri; occorre che studiamo le cause, cerchiamo le cause, indaghiamo, scandagliamo le cause di tanto male tra gli uomini.

Non possiamo avere pace finché non tanto si sia affondato il bisturi nella piaga, quanto si sia cercato disperatamente

da dove venga, da dove si generi una tal piaga.

Prima che piaga dello Stato democratico, prima che piaga della società, è piaga dell'uomo... e l'uomo che è veramente tale non può arrendersi finché non abbia dato se stesso per salvare l'uomo nella sua dignità, nei suoi valori, nella sua libertà.

In questo impegno, in questa speranza, in questo fermo richiamo è il nostro voto, il voto della democrazia cristiana (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. È già stato detto che i deputati repubblicani hanno apprezzato, della relazione del ministro dell'interno, la fermezza e, in pari tempo, la pacatezza del tono; ma soprattutto, di questa relazione, i deputati repubblicani hanno apprezzato la virtù politica del senso della misura.

Noi comprendiamo il sentimento di quanti avrebbero voluto un allargamento dell'analisi sulle cause e sui fini del terrorismo, ma ci è sembrato — e ci è sembrato secondo ragione, castigando il sentimento — che il ministro abbia dato prova del senso politico della misura, proprio perché ha contenuto la sua analisi nei limiti imposti dall'esigenza di non cedere alla suggestione di congetture che non si addicono alla sede del Parlamento, dove meno che mai — per dirla con l'onorevole Pennacchini — giova lasciare ingrandire da polemiche retrospettive « il voluminoso ma fragile castello delle ipotesi ».

Rispetto all'esercizio — più esterno che interno al Parlamento — di quella che è stata chiamata « dietrologia », o, per dirla con l'onorevole Natta, rispetto al « turbinio polveroso di rivelazioni e di indiscrezioni », penso si possa dare atto al Parlamento e comunque al ministro dell'interno di avere trovato — mentre si è ancora alla ricerca della verità — il giusto punto di equilibrio fra l'esigenza dell'informazione e l'esigenza della discrezione.

Voglio subito aggiungere che anche la parte propositiva della relazione del ministro dell'interno è stata apprezzata dai deputati repubblicani. I tempi processuali sono oggi quelli che sono, i termini della carcerazione preventiva sono quelli di un permissivismo che non si concilia con l'emergenza della lotta al terrorismo e comunque si sono dimostrati inadeguati rispetto all'esigenza di affrontare i problemi della sicurezza dei cittadini, che l'attività dei terroristi espone a pericoli, della cui prevenzione come legislatori siamo responsabili.

Sono, quindi, urgenti più severe misure di prevenzione e norme cautelative, per evitare che abbiano a ripetersi o addirittura a moltiplicarsi casi che si sono già verificati, seminando nella pubblica opinione disagio e irritazione. Ed è altresì necessario che al più presto sia possibile formulare un giudizio e trarne le dovute conseguenze, un giudizio sulle indicazioni attese da quella che il ministro ha chiamato « fase di avvio e di verifica » del sistema binario dei servizi di sicurezza votato dal Parlamento.

Avremmo voluto sapere qualche cosa di più sul « rendimento concreto » delle recenti innovazioni, ma ci rendiamo conto che il tempo ancora non lo consente, perché questo tempo è in proporzione a quello durante il quale i servizi di sicurezza hanno perduto efficienza proprio quando avrebbero dovuto guadagnarne. Tuttavia, ci auguriamo che da questa « insostituibile struttura per la lotta al terrorismo » derivino a breve termine risultati ancora più positivi di quanto non siano quelli già acquisiti, cui il ministro ha discretamente — e, suppongo, non ritualisticamente — fatto riferimento. In questo senso, noi sollecitiamo il Governo al massimo impegno.

Quanto alla riforma della pubblica sicurezza, la cosiddetta sindacalizzazione degli agenti, che pure continua comprensibilmente a destare inquietudini, valga comunque l'assicurazione che ieri, da questi banchi, ha fornito il mio collega onorevole Mammì. Il sindacato di polizia non può e non deve travalicare certi limiti, e sono

i limiti oltre i quali si collocano i problemi di organizzazione del servizio. Il problema di questi limiti è per noi fondamentale. E credo che per tutti, dalla rigorosa osservanza di questi limiti, possa derivare un motivo di rassicurazione nei confronti delle inquietudini che perdurano o si riaccendono.

Comunque, in relazione al loro apprezzamento per il senso della misura ravvisato nella relazione del ministro, sia per la sua parte diagnostica, sia per la sua parte propositiva, i deputati repubblicani voteranno a favore della risoluzione proposta alla Camera dai capigruppo della maggioranza.

Mi sia consentito, prima di concludere, di riprendere un tema, che pure lo onorevole Mammì ha richiamato opportunamente nel suo discorso di ieri. È il tema della ragion di Stato, che ha la sua importanza per chi non vuole — e noi non vogliamo — che abbiano ad accreditarsi interpretazioni equivoche, ambigue, per quanto si riferisce alla linea seguita dal Governo e dalla maggioranza nei 55 giorni trascorsi fra il tragico dileggio di via Fani ed il macabro epilogo di via Caetani.

Non intendo — beninteso — riaprire nessuna questione, e non intendo soprattutto risvegliare polemiche assopite. Intendo, semmai, far valere una distinzione che può contribuire a chiudere questioni che altri, e non certamente noi, possono avere interesse di parte a riaprire, e che può contribuire altresì allo spegnimento definitivo di polemiche sempre insidiose e qualche volta pretestuose. Qual è questa distinzione? Impropiamente è stato detto e si continua a dire da taluni, come l'altra sera ho inteso in un dibattito televisivo e ieri sera in quest'aula, che la linea seguita dal Governo e dalla maggioranza nei 55 giorni è stata ispirata da una concezione rigida della ragion di Stato. Ma la ragion di Stato è elastica per definizione! E comunque non c'entra come ispirazione cui Governo e maggioranza si siano attenuti. C'entra, invece, il senso dello Stato, che è cosa del tutto diversa dalla ragion di Stato. E non c'è

bisogno di avere letto i due tomi di Federico Meinecke per cogliere questa distinzione che, tra l'altro, può diventare in frequenti casi addirittura contrapposizione.

Onorevoli colleghi, se noi ci rendessimo conto tutti che era il senso dello Stato e non la ragion di Stato ad imporre comportamenti rigorosi, ne potremmo ricavare non solo conforto per le più turbate coscienze, non solo spegnimento di polemiche insidiose, ma anche una maggiore forza arginante e deterrente nei confronti delle azioni terroristiche. Né vale dire — come pure si è detto — che per « questo » Stato non possono valere le regole del senso dello Stato, proprio perché, se questo Stato rischia una crisi per disaffezione dei cittadini, è più che mai questione di ripristinare nei comportamenti della classe politica le regole — e, lasciatemi dire, le regole risorgimentali — del senso dello Stato. E questo, ovviamente, non solo a fronte delle azioni terroristiche, ma con riferimento a tutti i fronti sui quali una classe politica si trova impegnata: da quello dell'amministrazione e della giustizia dell'amministrazione a quello del governo dell'economia, a quello della tutela degli interessi generali e permanenti della nazione nei confronti delle insorgenze e prepotenze corporative.

In questi ultimi anni, c'è stato chi si è rallegrato, ritenendo che fossero anni di grande crescita democratica del paese: io su ciò ho qualche dubbio e comunque credo precaria una crescita democratica cui corrisponda lo scadimento del senso dello Stato. Io sono fra quelli che hanno avvertito con preoccupazione, proprio in questi ultimi anni, uno scadimento del senso dello Stato; e, magari, una manifestazione di questo scadimento è la confusione che si è fatta e si fa della ragion di Stato e del senso dello Stato. Tuttavia, se fosse vero — ed io credo che lo sia — che la linea seguita dal Governo e dalla maggioranza — *salus rei publicae suprema lex esto*, e perciò rifiuto di ogni cedimento nei confronti degli assassini di via Fani — se fosse vero che questa linea si ispirava al rigido condizionamento

derivante dal senso dello Stato e sia pure dal residuo senso dello Stato, dopo anni di suo scadimento, mi pare sia lecito sperare in una inversione di tendenza: dallo scadimento al recupero.

Onorevole Balzamo, è vero che abbiamo pagato un prezzo altissimo, ma non lo abbiamo pagato alla ragion di Stato: lo abbiamo pagato — ed a mio giudizio non potevamo non pagarlo — al senso dello Stato senza il quale non c'è crescita democratica che possa durare, non c'è libertà che possa essere presidiata e non c'è repubblica che possa meritare il consenso dei cittadini.

Onorevoli colleghi, il 16 marzo, da questi banchi, era partito un appello ai reggitori dello Stato. Ricorderete il discorso dell'onorevole Ugo La Malfa che avete applaudito: « I reggitori dello Stato non hanno bisogno di essere protetti, ma hanno il dovere di proteggere anche l'ultimo dei cittadini ».

Non direi che quell'appello sia stato disatteso, come lo sarebbe stato se in quella circostanza, durata 55 giorni e che non era una circostanza, ma una dichiarazione di guerra allo Stato (anche questo fu detto il 16 marzo dai nostri banchi), noi ci fossimo discostati dalla linea che era tracciata dalla doverosa ottemperanza al senso dello Stato.

Direi, però, che quell'appello ai reggitori dello Stato non ha esaurito la sua forza di richiamo, che è permanente, né il suo valore di attualità che perdura e perdurerà fino a quando il terrorismo non sarà del tutto debellato.

Pertanto al termine di questo nostro dibattito, mi ricollego dunque a quell'appello ai reggitori dello Stato, formato in un'ora drammatica per la Repubblica per esortarci a fare il nostro dovere « con fermezza, con autorità e con determinazione ». È in questo spirito che voteremo a favore della risoluzione presentata dal capigruppo della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal

quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, in particolare, signor ministro Rognoni, dalla sua replica abbiamo ben inteso qual è la situazione. Ancora una volta nella storia della Repubblica italiana, dopo trent'anni una strage resterà senza condanna ed i veri colpevoli non saranno individuati. È la storia di questa Repubblica, da Portella delle Ginestre fino ad oggi. Il senso dello Stato, del quale parlava il deputato Compagna, è un senso dello Stato crispino, non è né liberale né di destra storica. È un senso dello Stato forcaiolo, quello per cui appunto dal 1949-50 abbiamo assistito — peggio che sotto il fascismo degli anni '30 — ad una sequela di stragi: da quella di Portella della Ginestra, fino a quella della banca dell'agricoltura a Milano, fino a piazza della Loggia, fino all'*Italicus*, fino a Peteano, fino alla strage di Giorgiana Masi e di Aldo Moro, senza che mai questa classe dirigente intervenisse, con i suoi servizi segreti di generali felloni e traditori, da De Lorenzo agli altri che hanno seguito, che hanno sempre suscitato i tentativi di destabilizzazione della Repubblica, di massacro, che hanno finanziato ed hanno soffocato sempre i tentativi, anche di ricerca della verità, del Parlamento.

Questa è la storia, signor ministro dell'interno, e quando lei viene a dirci nulla, perché nulla ci ha detto, nella sua impudenza; quando solo oggi siamo riusciti a recuperare qualche parola sull'ipotesi di una dimensione internazionale delle azioni contrarie alla democrazia ed alla Repubblica (ed invece nella fase iniziale aveva completamente taciuto); quando dal deputato Aldo Moro, dal Presidente del Consiglio Aldo Moro, dal presidente della democrazia cristiana Aldo Moro, nelle ore tristi, drammatiche, tragiche della sua prigionia, vi veniva ricordato che la vostra

morale, il vostro senso dello Stato era quello di Miceli, era quello dell'episodio dei palestinesi sottratti alla giustizia italiana per ragion di Stato, altro che per Stato di diritto, dei repubblicani crispini, ma sempre in violazione delle leggi! Quando — ripeto — devo udire l'opposizione scelbiana rediviva, attraverso le elette parole del collega Scalfaro, osare rimproverare ai compagni comunisti e socialisti lo sfacelo delle istituzioni dei servizi segreti, ricorderò al collega Scalfaro (che stamane, per parlare agli italiani e mostrare un volto diverso da quello che vediamo qui tutti i giorni nella pratica effettiva politica del Governo e della democrazia cristiana, ha recuperato i toni apparentemente dignitosi ma in realtà insidiosi e falsi dell'accusa alla sinistra popolare e democratica, di aver essa demolita — nel suo pluralismo libertario e magari leninista — la democrazia e la Repubblica) che non è da quei banchi che può oggi venire a rimproverare a noi quello che è stata opera trentennale della democrazia cristiana: la distruzione dell'utopia costituzionale e la contrapposizione, giorno dopo giorno, alla verità della cronaca e della storia il disfacimento delle strutture repubblicane!

Dobbiamo dire, signor Presidente, che esistono certamente i luoghi del crimine e che il nostro Stato è abituato a proteggerli e a non riconoscerli, perché dietro quei luoghi deputati al crimine non di rado appare la fisionomia dello Stato democristiano e dei suoi alleati di ieri e di oggi! Ma se esistono luoghi del crimine, esistono anche luoghi della legge, signor Presidente della Camera: e noi accusiamo i segretari dei partiti di questa maggioranza di aver sbarrato le porte dei luoghi della legge e della Costituzione per 56 giorni, e di aver fatto delle sedi dei loro partiti luoghi di sovversione contro la Costituzione, perché la verità quotidiana del calvario di Aldo Moro venisse sottratta ai deputati ed ai senatori della Repubblica, alla Camera ed al Senato, per vivere ogni giorno nei corridoi (per forza alla fine luridi, perché quando in democrazia le cose non sono aperte al

controllo pubblico, esse si sporcano e sporcano) delle segreterie dei partiti, dove i sei segretari hanno operato — proprio essi — quel sequestro del quale oggi, con perfida sagacia, il collega Scalfaro a nome della democrazia cristiana parlava, quando rivendicava a noi deputati e parlamentari le funzioni che ci sarebbero state tolte: ma da chi? Dove era il collega Scalfaro, dove era la democrazia cristiana giorno dopo giorno, quando appunto lo statuto della democrazia cristiana e la Costituzione della Repubblica venivano violati per impedire che i luoghi della legge vedessero affidata a loro la soluzione del tremendo problema che allora avevamo?

Possiamo dire questo, noi che abbiamo bisogno di elevare la statura dei nostri avversari? A noi non interessa — anche se è importante — questo o quello squallido, triste episodio del quale si possa aver parlato. Noi ci auguriamo, noi vogliamo presumere, signor Presidente della Camera, che le accuse anche personali che sono state fatte si rivelino magari affrettate e infondate, perché l'evidenza che le donne e gli uomini d'Italia hanno davanti agli occhi individua già la sovversione (rispetto alla Costituzione), la causa del fallimento della vicenda Moro proprio nel comportamento sovversivo dei partiti uniti a Cianciare di democrazia e di Stato, ma in realtà a sequestrare dai luoghi della legge ogni possibilità di decidere.

Noi non sappiamo più come difenderci, signor Presidente, quando i colleghi crispini parlano di senso dello Stato, quando i colleghi crispini, della sinistra o della destra, dicono che lo Stato è stato fermo: l'Italia è stata testimone che la fermezza di questo Stato era la fermezza di chi non si muove, di chi non fa, di chi non vuole fare, di chi non governa, la fermezza di chi ha il cuore, la testa, tutto il corpo di pietra.

Questo Stato doveva dialogare, doveva « trattare » (sia detto tra virgolette), non certo per diminuirsi: gli Stati a democrazia politica di tutto il mondo non hanno mai temuto di trattare per cercare ma-

gari — se volete — di creare il germe della crisi, del ripensamento in coloro che, costituiti in bande di giustizieri e di assassini, pensano di potere guadagnare il paradiso della rivoluzione e della giustizia su questa terra ammazzando ed erigendosi a immondi giustizieri della vita e, in prospettiva, anche suicidi, oltre che assassini.

Gli uomini e le donne d'Italia sanno bene che non è attraverso l'assassinio, attraverso i suicidi (neppure quello della Cagol), attraverso la morte di Moro che si edificano la felicità, il socialismo o una società più giusta. Le donne e gli uomini d'Italia sanno anche, però, signor Presidente, che in realtà questo Stato è sempre nemico dell'inerme: è così stato nemico di Moro quando era inerme, così come ne era servo quando Moro era lo ispiratore e l'animatore di quel modo di gestire il potere che lo rendeva estraneo alle tradizioni dello Stato di diritto e che, quale consuntivo della sua moralità, lo spingeva a venire in questa Camera a chiederci, per ragioni politiche, per ragioni di partito, per ragioni di Stato, di proclamare che Tanassi e Gui fossero comunque dei galantuomini.

Certo, non ci siamo mossi, in quei 57 giorni. Ma dove era il collega Scalfaro il 16, il 21, il 27 aprile, il 2 maggio, tutte le volte che in quest'aula noi abbiamo chiesto di poterci far carico, secondo Costituzione, della vita dell'onorevole Moro e anche della vita della Repubblica?

Il ministro dell'interno viene qui e non ci dice nulla. Tra le altre cose, c'era un interrogativo al quale volevamo che desse risposta: vi rendete conto che cosa deve aver significato per il ministro Cossiga (il ministro di Giorgiana Masi, per intenderci), per il ministro della DC Cossiga, accettare di essere il solo a presentare le dimissioni? E il capo della polizia? Il comandante dell'Arma dei carabinieri? Forse non c'entrano? Chi ricattano? Perché non si toccano le alte sfere della polizia, che certamente in quelle settimane hanno dimostrato di non essere all'altezza del loro compito? No, si dimette solo

Cossiga, il capro espiatorio più evidente, che tra l'altro era già un anno che se ne sarebbe dovuto andar via.

Ebbene, da questa vicenda noi traiamo la convinzione che la responsabilità degli assassini e dei giustizieri delle Brigate rosse apparterrà fatalmente alla cronaca nera della vita della nostra società, alla cronaca della sua disperazione, alla cronaca dei suoi errori, alla cronaca dei nostri demoni.

Mentre ritengo, signor Presidente, che appartiene purtroppo alla storia della distruzione della democrazia quella resa tattica, quella resa ideale della sinistra che ad ogni piè sospinto viene a dire « sì » ad un ministro, ad una maggioranza e ad un Governo che pretende di proporci come sole cure per l'ordine e la pace repubblicane più fascismo nelle leggi, più impotenza nelle leggi, più violenza nelle leggi, distruzione delle prospettive della realizzazione (trent'anni dopo!) della legalità repubblicana.

Di questo, io penso, dobbiamo farci carico. Questa è la storia per la quale per la prima volta, ma nel momento più tragico, la sinistra di Portella delle Ginestre, la sinistra, malgrado tutto, che ha subito le stragi, le stragi dello Stato di Scelba e di tutti gli altri per trent'anni, oggi si è stretta attorno allo stesso regime che in nulla ha smentito il suo passato, in nulla ha smentito la sua concezione morotea, sacralizzatrice del potere e sostanzialmente estranea alle concezioni dello Stato di diritto e repubblicano. Ed udiamo allora queste perfide e splendide parole che abbiamo ascoltato questa mattina, rivolte non tanto contro di noi, ma rivolte contro i compagni comunisti della maggioranza, accusati delle irresponsabilità passate. Non lo accoglie nemmeno, il collega Scalfaro, il figliuol prodigo ammazzando il vitello più grasso, ma vuole cospargere il loro capo sempre più di cenere, sempre più umiliarli, mortificarli. Ci avete dato ragione. Avevamo ragione noi. Vi siete schierati con noi, ma avete queste responsabilità passate. No, rialziamo quelle bandiere!

Diciamo, anche a nome dei compagni comunisti, che giuste e necessarie furono

le lotte contro lo Stato scelbiano, contro la concezione morotea dello Stato, della quale Moro è restato poi la vittima più prestigiosa, illustre e tragica per tutti noi; e siete stati tutti buoni allievi, perché contrariamente a quello che dice Galloni, non è vero che non si è violata la legge nemmeno nei confronti di Moro. Proprio dinanzi a Moro e contro Moro avete preteso di non violarla violandola. Questa, collega Galloni — se tu ci fossi! — è la verità del vostro comportamento. Avete risequestrato, come ai tempi di Scelba e della strage di Portella delle Ginestre, la sovranità del Parlamento, la sovranità costituzionale, avete avvocato nelle sedi clericali e chiericali delle segreterie dei partiti, avete violato i vostri stessi statuti, gli statuti del presidente Moro, gli statuti del segretario Zaccagnini, gli statuti della democrazia cristiana. I democristiani non hanno avuto il diritto, nemmeno loro come noi, di riunirsi un solo giorno per discutere sul da fare e sulle notizie che arrivavano.

A questo punto, signor Presidente, e concludo, i radicali non voteranno a favore di questa risoluzione che è una vergogna, nella quale si conferma più fiducia ad un Governo che si è dimostrato più incapace ancora di quelli precedenti, più fiducia ad un ministro che come unico correttivo ci chiede, compagno Natta, altre norme stupide, inutili, in deroga ed in opposizione a quel nuovo codice di procedura penale che dovevamo già aver realizzato da tre anni e che non realizzeremo nemmeno l'anno prossimo, perché lo si sta distruggendo con queste norme inutili.

Poi, credete davvero che la democrazia cristiana difenderà lo Stato con le norme, con i Vitalone, con i magistrati indebitamente mantenuti a Roma e messi al centro di queste indagini. Stato di diritto! Vergogna! Vergogna! Vergogna!

Noi dobbiamo dire, signor Presidente, che a questo punto la centralità del Parlamento ha dei rari momenti per essere verificata ed i rari momenti sono quelli come oggi, questo, in cui riusciamo a non

esser soli e la pubblicità della seduta di cui all'articolo 65 del nostro regolamento, signor Presidente, così regolarmente violata e impedita, viene per un momento realizzata, sicché in questo momento milioni di italiani possono e potranno giudicare, per un momento, la verità della situazione. La centralità del Parlamento, d'ora in poi, signor Presidente, la difenderemo sempre di più fuori del Parlamento, non solo dentro, come con i *referendum*, con le elezioni a Trieste, con *Nuova sinistra*, a Trento, nella Trento di Flaminio Piccoli e a Bolzano. Aspettiamo questa scadenza. Vogliamo che le donne e gli uomini d'Italia, anche sul caso Moro ci dicano qualcosa, il 19 novembre; confermino il 96 per cento alla maggioranza dell'ammucchiata che firma con Balzamo, Natta e gli altri questa risoluzione in cui si dà fiducia al Governo, al Governo delle inesistenze, al Governo della continuità con le stragi di questi ultimi trent'anni. Ebbene, confermi e allora avremo chiuso in ogni prospettiva, come nel giugno. Si dia una lezione a questo 96 per cento; chi vota cristiano democratico il 19 novembre potrà dargli una risposta parlamentare, una risposta costituzionale. Chiediamo francamente al paese di aiutare il Parlamento, perché solo il paese, contro il sequestro dei vertici dei partiti, può rendere ai partiti — importantissimi — e a noi stessi, signor Presidente, quella funzione che la Costituzione ci assegna e che questa politica ci nega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

MANNUZZU. Gli indipendenti di sinistra voteranno a favore della risoluzione proposta dalla maggioranza. La pagina dolorosa della nostra storia che si incentra nelle ultime vicende dell'onorevole Moro costituisce una lezione che non si può perdere e che non si può nemmeno stravolgere. Paradossalmente, proprio coloro che hanno voluto ostacolare l'attuazione di un disegno comportante l'accesso della classe operaia alla direzione del paese,

ci indicano la via da percorrere; la stessa via che vanamente hanno tentato, tentano di precluderci. Quella dell'avanzata complessiva e reale della democrazia, nell'unità di tutte le forze antifasciste.

Ciò richiede che si respingano le tentazioni pericolose, le spinte disgreganti che vengono anche da questa esperienza; che non si degradi una terribile pagina di storia ad un caso, ad un *affaire*, come è stato detto; che non si adoperino le strumentalizzazioni, le mistificazioni della ideologia, per affrontare l'asprezza delle cose; che, va detto al ministro dell'interno, non si dia più credito a certe autodefinizioni farneticanti degli eversori che alla direzione effettiva ed oggettiva delle loro azioni.

Occorre che dal terreno delle contese sterili ci si sposti a quello rigoroso dell'accertamento della verità e di tutte le responsabilità. Bisogna soprattutto che si operi, giorno dopo giorno, per assolvere agli impegni di Governo che si sono presi, per attuare le scelte che d'accordo si sono compiute, per costruirci, tutti, un paese credibile. È sulla fragilità della nostra società che conta chi l'aggredisce con lo scopo di ritardarne il progresso; conta sull'esistenza di vaste fasce di disoccupati e di emarginati, sul ribollire di conflitti corporativi non prevenuti o addirittura incoraggiati, sulle inefficienze degli apparati pubblici, sul persistere di grandi contraddizioni. È tutto questo che rende pagante l'azione eversiva, che la fa divenire questione politica centrale.

Così siamo costituiti in mora doppiamente: dalla urgenza dei problemi e dalla durezza dell'attacco di coloro che agiscono per impedirci di risolverli, per rovesciare equilibri raggiunti al prezzo di lunghe lotte politiche e sociali, non di una generica inquietudine, signor ministro dell'interno, per spingerci indietro di molti anni.

La risposta deve essere una sola. E noi apprezziamo, della risoluzione della maggioranza, soprattutto la parte che intende farsene carico, attivamente, con una logica unitaria, rivolta più che a ieri, a oggi e a domani, e intesa a consolidare, innanzitutto, la piattaforma necessaria alla

gestione della fase politica che viviamo. Questo impegno va verificato, fin da domani e poi senza interruzioni giorno per giorno. Perché — è salutare prenderne atto — le inadempienze, o i ritardi, sono reali e numerosissimi: tali da esigere una ben diversa conclusione degli equilibri che si sono instaurati.

E sono note le responsabilità; sono noti gli interessi che motivano certe resistenze. Da troppo tempo, per venire al terreno specifico dell'ordine democratico, si attende la riforma della polizia: nel senso, certo, della qualificazione professionale, dell'efficiente coordinamento, della dotazione di mezzi; ma anche nel senso, inscindibile, della abrogazione del regime di separatezza, nel senso della ricomposizione sociale. Ricomposizione tanto più importante ed urgente oggi che, come si è detto, gli smottamenti corporativi si estendono, mentre è necessario un più vero consenso della collettività agli organi dello Stato ed alle istituzioni.

E da troppo tempo si attendono le modifiche alla legge Reale: modifiche nel cui presupposto tutte le forze della maggioranza — tutte — hanno chiesto ed ottenuto consenso in sede di *referendum*.

Prendiamo atto della volontà positiva, che nella risoluzione si afferma, di colmare questi ed altri ritardi, davvero troppi: di rispondere con un'azione incisiva e pertinente, di Governo, alle innumerevoli domande, contestazioni, che vengono dal paese. E ci impegnamo, secondo il ruolo che compete ad un piccolo gruppo non partitico come quello della sinistra indipendente, a dare tutto il nostro leale contributo: anche, se sarà il caso, con la critica o con il dissenso (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. I deputati eletti dal popolo italiano hanno deciso, con questo finto dibattito, che il popolo italiano, sul caso

Moro, non deve sapere niente. Noi abbiamo cercato di tirare fuori tutto quello che sapevamo, proprio nel momento in cui la democrazia cristiana, il partito socialista, il partito comunista, i partiti della maggioranza si mettevano d'accordo per tacere tutto ciò che sanno sulle vicende che portarono alla morte di Aldo Moro.

Perché il Governo non ha dato nessuna risposta concreta? Perché il partito socialista non ha tirato fuori il « libro bianco » di Lelio Lagorio, con i retroscena della tragica vicenda, ed ha deciso, invece, di tenerlo nel cassetto? Proprio oggi abbiamo ascoltato la telefonata delle Brigate rosse alla signora Eleonora Moro. Abbiamo sentito a che livello di cinismo può essere sospinto chi mette la politica e l'ottenimento dei suoi fini al di sopra di ogni sentimento, di ogni morale, fino a considerare l'assassinio una normale azione politica. Ma perché dovremmo dimenticare, invece, il cinismo, i giochi politici che vi sono stati dall'altra parte, tra le segreterie dei partiti, tra gli uomini di Governo che pur erano colleghi di partito di Aldo Moro?

Hanno lasciato che Moro andasse morto senza fare nulla per salvarlo! E, anzi, chiudendo con protervia tutti i canali possibili di contatto e di trattativa. Nelle telefonate rese note oggi, non dimentichiamo la frase con cui la signora Moro dice: « Noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto fare e che ci lasciano fare, perché ci tengono proprio prigionieri ». Vorrete forse considerare pazzo anche la signora Moro, dopo che avete voluto considerare pazzo il marito per le sue lettere? Dopo che avete voluto ignorare e non discutere in quest'aula il suo memoriale?

Mentre le Brigate rosse tenevano imprigionato ed assassinavano Aldo Moro, anche voi lo avete tenuto prigioniero, assassinando le possibilità di salvarlo, per un bieco calcolo politico! E questa non è colpa, certamente, meno grave!

Ieri, in quest'aula i democristiani hanno rifiutato la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che portarono alla morte di Aldo Moro ed hanno invece richiesto, forse con

troppa grazia, la nomina di una Commissione di indagine sulle affermazioni mie e dei miei compagni. Ed è normale questo da parte loro. Ho chiamato in causa, nell'ordine, Andreotti, Evangelisti, Piccoli, Bonifacio, Cossiga, Bodrato, Galloni, Lettieri e Salvi, e solo tre di loro hanno in qualche modo reagito. Io sarò lieto di andare ad un confronto sulle loro responsabilità. Ma mi piacerebbe che ciò avvenisse anche con gli altri. Voglio che si parli delle lettere di Moro date in segreto da Andreotti all'*Espresso* e al *Corriere della sera*. Voglio che si parli di Lettieri che leva di mezzo l'avvocato ginevrino Payot e delle pressioni di Bodrato e Salvi in Vaticano. Se oggi l'accordo della maggioranza copre queste ed altre circostanze, esse continueranno, però, a lacerare come un cancro la vostra maggioranza, i vostri dibattiti.

Noi — e non voi — abbiamo a cuore l'eliminazione della spirale terroristica perché essa semina la morte, abbrutisce le coscienze, introduce relazioni sociali aberranti tra gli uomini e toglie loro la possibilità di trasformare se stessi e la realtà. Ma sappiamo anche, per esperienza diretta e personale, quanti terroristi siano stati creati dalla stessa esistenza delle carceri speciali. Sappiamo che la repressione poliziesca, le carceri, gli uomini e le leggi speciali) che a voi sembrano i mezzi più rapidi ed efficienti e che invece sono essi stessi violenza e terrorismo, regalano ogni giorno nuovo spazio al terrorismo. Sappiate che non saranno i vostri provvedimenti ad indurre un giovane a non scegliere la via della clandestinità, ed è per questo che state lavorando alla distruzione delle forme di opposizione pubblica e alla luce del sole. Voi volete dieci clandestini in più, piuttosto che la lotta di 10 mila persone nelle piazze.

Io vi dico che il generale Dalla Chiesa, l'uomo che per legge può infischiarne della legge, è uno dei più potenti alimentatori del terrorismo. Non la violenza del più forte, cioè dello Stato, ma solo le lotte ed un risveglio di coscienza degli oppressi possono dare una risposta al terrorismo, sia delle Brigate rosse e di

« Prima linea », sia dello Stato. Dico quelle lotte che in questi giorni sono diffamate e attaccate con la precettazione e la negazione del diritto di sciopero per chi non accetta una linea sindacale subordinata alle scelte del Governo.

Noi chiediamo dunque una Commissione parlamentare di inchiesta sull'intero caso Moro, e non una Commissione di indagine sulle nostre singole affermazioni. Per parte nostra continueremo nel paese una campagna di controinformazione e di denuncia su come è avvenuta la morte di un uomo, Aldo Moro, che la pensava assai diversamente da noi, ma che non per questo siamo disposti a lasciare imbalsamare sui manifesti delle partite di calcio, come ha fatto la democrazia cristiana nella sua festa dell'amicizia a Pescara.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. La posizione del partito socialista italiano è stata fin dal momento del rapimento dell'onorevole Moro sempre univoca e coerente. Essa si riassume nei termini ricordati da Craxi: per noi socialisti, sei mesi fa era necessario fare tutto il possibile per salvare la vita di Moro; oggi bisogna fare tutto il possibile per appurare la verità.

Per raggiungere questo risultato occorre evitare che si resti a mezza strada, che la prudenza diventi attendismo. Infatti, il complesso intreccio degli eventi che nessuno di noi oggi capisce — in una parola, l'attendismo — si sposa con la reazione, con pericolose forme di involuzione e di eversione. Così procedendo, è chiaro, aumenta e si consolida il distacco fra paese reale e paese legale. Il concetto, l'esigenza dell'ordine, in una tale deprecabile prospettiva, divengono preminenti rispetto a quelli della libertà. A quel punto, il paese non potrebbe non rivivere i tempi bui di non dimenticate e lontane esperienze.

Per evitare che ci si incammini verso una siffatta prospettiva occorre, dunque, che non ci si fermi a metà strada nel fare piena luce sul caso Moro. L'onorevole

ministro dell'interno ha ricordato che oggi è necessario volere la democrazia per non perderla. Sulla nostra partecipazione, sul nostro senso di responsabilità, sul nostro impegno per il rafforzamento della democrazia, il Parlamento, il paese possono contare. Ma volere la democrazia significa anche dimostrare, giorno dopo giorno, il necessario coraggio nell'affrontare ed eliminare ogni forma di dubbio intorno alle cause che determinano certi oscuri eventi.

A questo proposito, esistono tante zone d'ombra, che, dai fatti di piazza Fontana al caso Moro, si sono venute allungando ed infittendo, tanto da creare nel paese un senso di sfiducia, di smarrimento, di incertezza.

Onorevoli colleghi, è da oltre dieci anni che in ogni occasione non manchiamo di richiamare il Governo alle sue responsabilità sulla necessità di manifestare, di dimostrare la dovuta tensione morale, politica, democratica onde estirpare, eliminare gli elementi di turbamento e di destabilizzazione che si riscontrano nello Stato e nel paese. Non è possibile che il paese cresca civilmente, democraticamente, se nulla sappiamo circa i motivi per i quali certi eventi si verificano quando più si accentuano i segni di crescita democratica della nostra collettività.

Stiamo ripetendo con insistenza da nove anni: chi, che cosa c'è dietro i fatti di terrorismo che da piazza Fontana arrivano alle Brigate rosse? Onorevole ministro dell'interno, non neghiamo che siano stati compiuti progressi con la scoperta dei covi di terroristi, non neghiamo che siano stati arrestati numerosi e pericolosi brigatisti; ma non dobbiamo nemmeno ignorare che accanto a tale ostentata efficienza si registrano le gravi, clamorose inefficienze già ricordate dall'onorevole Balzamo. Su queste inefficienze non abbiamo ancora una risposta. Noi siamo convinti che i drammatici ed urgenti problemi posti dal caso Moro non possano trovare soluzione o rimedi soltanto di natura legislativa o regolamentare, come il ministro dell'interno ha detto nel suo discorso, ma

comportino una ferma volontà politica di rinnovamento degli organi e degli strumenti dello Stato.

Finora questa tensione, questa volontà politica di rinnovamento non l'abbiamo riscontrata nell'azione di Governo. La relazione che il ministro dell'interno ha svolto ne è una dimostrazione evidente: nessun approfondimento politico, economico, amministrativo è emerso dal discorso dell'onorevole Rognoni. Salvo l'aggiornamento di alcuni dati statistici, è stato riprodotto sostanzialmente lo stesso schema logico, la stessa tematica che il Governo, con il Presidente del Consiglio, allora anche ministro dell'interno *ad interim*, onorevole Andreotti, ha seguito ed illustrato nella precedente discussione sul caso Moro dello scorso mese di maggio.

È doveroso però rilevare la presenza di un solo elemento di novità nel discorso del ministro: l'onorevole Rognoni ha precisato che non risponde ad alcun criterio di razionalità né di verità l'alternativa tra chi ha sostenuto la piena autenticità dei documenti e delle lettere scritte da Aldo Moro e chi genericamente ha sostenuto la loro totale non autenticità. Il mistero di quegli scritti doloranti ed angosciosi si colloca, per il ministro dell'interno, tra questi due estremi. È un'affermazione molto importante, perché, per la prima volta, un rappresentante del nostro Governo afferma esplicitamente che vi era un margine di attendibilità nelle lettere di Aldo Moro. Noi socialisti abbiamo sempre sostenuto che fossero autentiche.

Ed è per questi motivi che noi abbiamo sempre chiesto e continuiamo a chiedere che tutte le lettere di Moro vengano rese pubbliche, ivi compresa quella con la quale Moro chiedeva aiuto anche a lei, onorevole Ingrao, in qualità di Presidente dell'Assemblea della quale egli faceva parte. Per le lettere di Moro non può essere invocato il segreto istruttorio.

In questo dibattito si è voluto, mi si permetta di dire, polemicamente, riaffermare la giustezza della linea seguita dal Governo nella vicenda Moro. Noi su questo aspetto non abbiamo inteso riaprire la

discussione. Onorevole Natta, onorevole Galloni, non abbiamo voluto riaprire la discussione perché ormai non si tratta più di salvare la vita di Aldo Moro. Ciò che a noi qui preme ricordare è che, sostenendo una posizione diversa, anche noi abbiamo ritenuto di fare il nostro dovere.

L'altro ieri lei, onorevole Natta, ha ricordato nel suo intervento che stava esprimendo le opinioni e le posizioni del suo partito con tutta la correttezza che riteneva necessaria. Ebbene, anche noi, con la nostra posizione, che si è anche differenziata da quella del suo partito, abbiamo espresso le nostre opinioni e i nostri principi con tutta la correttezza ritenuta necessaria. E la differenza tra la posizione del partito socialista italiano e quella della democrazia cristiana e del partito comunista italiano, non era e non è una questione formale: è una questione che riguarda la sostanza, il modo di concepire il ruolo, la funzione, il significato, la difficile risposta da dare all'interrogativo, alla scelta drammatica, di fronte alla quale l'uomo nella sua storia si è sempre trovato, tra il diritto alla vita, valore non ripetibile e non riproducibile, e la difesa della legge.

È una questione di sostanza, onorevole Galloni, perché quando la legge diventa qualcosa di assoluto, di astratto, staccata dalla vita della collettività, può essere invocata per giustificare ogni cosa e il suo contrario.

Ho voluto, per inciso, ricordare la nostra posizione in merito alla vicenda Moro per riaffermare i nostri principi che considerano l'uomo, la dimensione umana il punto iniziale e finale del nostro impegno politico. Se, però, il nostro senso di responsabilità ci induce a non aggiungere ulteriori motivi di turbamento alle gravi tensioni economiche, al travaglio sociale che il paese sta vivendo, riaprendo la discussione sui modi e sulla gestione del caso Moro, lo stesso senso di responsabilità ci impone di operare perché venga fatta piena luce su tutta la vicenda Moro, perché siamo convinti che, non facendo piena luce sulla morte di Aldo Mo-

ro, sia in gioco una posta preziosa: la nostra vita democratica.

All'inizio del mio intervento, ho ricordato che nelle dichiarazioni del ministro dell'interno non vi era alcun accenno da interpretare come risposta agli interrogativi, alle domande che il partito socialista italiano ha avanzato sulla vicenda Moro. In sede di replica il ministro ha dichiarato, mi è sembrato di intendere, che è intenzione del Governo fornire, appena possibile, convincenti, puntuali precisazioni. Si tratta di un fatto positivo, di una richiesta di apertura di credito. Il gruppo del partito socialista italiano, esprimendo il suo voto favorevole alla risoluzione presentata dai partiti della maggioranza, intende corrispondere a tale richiesta.

Vogliamo però ricordare che il nostro partito non considera chiusa con questo voto la vicenda, almeno fino a che le risposte del Governo non giungeranno in termini inequivocabilmente chiari. Riteniamo di non dover chiedere subito la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, ma è anche nostro dovere ricordare al Governo che il Parlamento non può aspettare a lungo, non può collocare in una dimensione atemporale i lavori, le conclusioni delle indagini; non può rimanere sempre in attesa che vengano appianati i vari conflitti di competenza, adeguatamente introdotti nei momenti più opportuni.

Non possiamo aspettare a lungo le risposte perché noi socialisti siamo convinti che ogni ritardo contribuisca a rendere sempre più difficili le soluzioni, sempre più complessi i già gravi problemi del terrorismo.

Riconosciamo che tale complessità postula una strategia globale di intervento. Ma allora appare fin troppo ovvio, onorevoli colleghi, che bisogna disporre di un apparato pubblico efficiente. Financo nel documento preparato e presentato dall'attuale ministro del tesoro, onorevole Pandolfi, è detto che la pubblica amministrazione è « fattore primario di degradazione del sistema ». Come, perché si è giunti a tale livello di degradazione? E

cosa fa il Governo per correggere, eliminare, arrestare questo processo di degradazione?

Il Governo non può limitarsi a tale formale riconoscimento. È il Governo, è l'esecutivo che ha la responsabilità di arrestare questo processo del quale si nutre e si alimenta ogni forma di protesta, di reazione, di eversione e di terrorismo.

A questa sollecitazione di efficienza dell'apparato pubblico il Governo non può più rispondere con la tecnica del rinvio, della difesa di interessi e di privilegi corporativi. Il processo di destrutturazione del paese ha assunto dimensioni, intensità notevoli. Grave è la responsabilità del Governo di non operare con la dovuta tensione e tempestività per arrestarlo. Grave diverrebbe anche la nostra responsabilità, se permettessimo al Governo di operare in una direzione che non conduce al risanamento del paese, alla difesa della nostra libertà, al consolidamento della nostra democrazia.

Per quanto ci riguarda, possiamo in quest'aula affermare, soprattutto in questo delicato momento, che il nostro impegno di lotta politica sarà di non permettere che ciò avvenga; sarà, cioè, di offrire garanzie di sviluppo civile ed economico del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni presentate.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Castellina Luciana ed altri n. 6-00039, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	405
Maggioranza	203
Voti favorevoli	50
Voti contrari	355

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bonino Emma ed altri n. 6-00040, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	50
Voti contrari	356

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Galloni ed altri n. 6-00041, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	403
Astenuti	8
Maggioranza	202
Voti favorevoli	341
Voti contrari	62

(La Camera approva).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1978

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Gorla Massimo ed altri, n. 6-00042, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	389
Maggioranza	195
Voti favorevoli . . .	43
Voti contrari	346

(La Camera respinge).

Ritengo che, alla luce degli argomenti trattati e delle posizioni assunte nel corso del dibattito, i seguenti documenti di sindacato ispettivo siano da considerarsi esauriti: mozioni nn. 1-00024, 1-00035; interpellanze nn. 2-00010, 2-00112, 2-00413, 2-00420, 2-00432, 2-00436, 2-00437; interrogazioni numeri 3-00012, 3-00014, 3-00015, 3-00016, 3-00017, 3-00018, 3-00019, 3-00020, 3-02599; 3-02617, 3-02623, 3-02723, 3-02805, 3-02820, 3-02838, 3-02849, 3-02850, 3-02949, 3-02953, 3-02955, 3-02965, 3-03007, 3-03010, 3-03013, 3-03014, 3-03019, 3-03062, 3-03067, 3-03091, 3-03092, 3-03102, 3-03103, 3-03109, 3-03111, 3-03112, 3-03117, 3-03120.

S'intende che i presentatori dei documenti in parola che non fossero di questo avviso potranno presentare sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegrì Cesare

Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antoniozzi Dario
Armato Baldassare
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo Di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisaglia Antonio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boдрato Guido
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria

Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzone Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canepa Antonio Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Carenini Egidio
Calassara Giovanni Battista
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Ceretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Coccia Franco
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio

Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forni Luciano
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Furia Giovanni

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1978

Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovanardi Alfredo
Giuliani Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gullotti Antonino
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magri Lucio

Malvestio Pier Giovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzola Francesco Vittorio
Mellini Mauro
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Olivi Mauro
Orlando Giuseppe

Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Pagliai Amabile Morena
Palopoli Fulvio
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellegatta M. Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisano Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rubbi Antonio

Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo

Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Tocco Giuseppe
 Tozzetti Aldo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Trezzini Giuseppe Siro
 Tripodi Antonino
 Trombadori Antonello
 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario
 Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vecchietti Tullio
 Venegoni Guido
 Venturini Aldo
 Vernola Nicola
 Villa Ruggero
 Villari Rosario
 Vincenzi Bruno
 Vizzini Carlo
 Zaccagnini Benigno
 Zamberletti Giuseppe
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zucconi Guglielmo

*Si sono astenuti sulla risoluzione
 n. 6-00041:*

Bonfiglio Casimiro
 Calabrò Giuseppe
 Cerquetti Adriano
 Cerullo Pietro
 Delfino Raffaele
 di Nardo Ferdinando
 Palomby Adriana
 Sponziello Pietro

Sono in missione:

Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio

Cristofori Adolfo
 Dell'Andro Renato
 Forlani Arnaldo
 Foschi Franco
 Granelli Luigi
 Martinelli Mario

**Annunzio di interrogazioni
 e di una interpellanza.**

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Annunzio
 di una risoluzione.**

MORINI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
 della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 30 ottobre 1978, alle 17:

1. — Interpellanze.
2. — *Discussione del progetto di legge costituzionale:*

POSTAL ed altri; DE CARNERI ed altri; RIZ: Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento (*testo unificato approvato in prima deliberazione dalla Camera e modificato dal Senato*) (221-679-1426-B);

— *Relatore:* Vernola.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— Relatore: Bonalumi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— Relatore: Armella.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— Relatore: Labriola.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— Relatore: Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— Relatore: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— Relatore: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— Relatore: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei

servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazione alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordino dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— Relatore: Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società Autostrade Romane e Abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— Relatore: Tani.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— Relatore: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— Relatore: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1

e 2 della legge 20 giugno 1952 n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— Relatore: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— Relatore: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— Relatore: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— Relatore: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— Relatore: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— Relatore: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— Relatore: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo com-

ma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istitu-

to dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di Comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1978

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli arti-

coli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 13,30.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Costa numero 2-00043 del 20 ottobre 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La X Commissione,

constatato l'aggravarsi della situazione delle ferrovie in regime di concessione o in gestione governativa e, conseguentemente, delle condizioni di trasporto delle popolazioni interessate;

considerato che è prossimo alla scadenza il termine di sei mesi entro il quale il Governo è impegnato, a norma dell'articolo 15 della legge 8 giugno 1978, n. 297 e con le modalità ivi previste, a presentare un piano per il risanamento tecnico ed economico delle ferrovie in regime di concessione e in gestione governativa;

considerato che lo stesso articolo 15 della citata legge n. 297 impegna, altresì, il Governo a dare pratica attuazione, a norma dell'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1978, n. 616, alla delega alle regioni delle funzioni amministrative in materia di ferrovie in concessione o in gestione governativa, nonché in materia di ferrovie secondarie attualmente gestite dalla Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e dichiarate non più utili all'integrazione della rete nazionale;

impegna il Governo:

1) a riferire, entro il 15 dicembre 1978, alla X Commissione, sul lavoro svolto e sui risultati, anche parziali, finora acquisiti nell'attuazione di quanto previsto dal

citato articolo 15 della legge 8 giugno 1978, n. 297;

2) a concordare, entro il 15 dicembre 1978, con tutte le regioni interessate:

a) l'individuazione delle linee ferroviarie attualmente in regime di concessione o in gestione governativa che si ritiene di sopprimere, di sostituire con autoservizi o di riattivare;

b) l'individuazione delle linee da destinare a servizio locale, precisando, per ciascuna di esse, i tempi per il loro ammodernamento e potenziamento nonché la forma giuridica cui si intende pervenire nella loro gestione;

c) l'individuazione delle linee da trasferire nella rete gestita dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, precisando i tempi per il loro ammodernamento e potenziamento da realizzare a cura della medesima Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato;

d) l'individuazione delle linee ferroviarie da dichiarare non più utili alla rete primaria attualmente gestita dalla Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per le quali è previsto l'esercizio della delega delle funzioni amministrative da parte delle regioni;

3) a presentare alla Commissione, nei tempi previsti, il piano di risanamento tecnico ed economico di cui all'articolo 15 della legge 8 giugno 1978, n. 297, contestualmente all'indicazione dei provvedimenti di delega alle regioni delle funzioni amministrative in materia di ferrovie in regime di concessione, in gestione governativa, e di quelle dichiarate non più utili alla rete primaria delle ferrovie dello Stato.

(7-00118) « AMARANTE, CASALINO, FORTE, GUASSO, GUGLIELMINO, PANI MARIO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NESPOLO CARLA FEDERICA E SARRI TRABUJO MILENA. — *Ai Ministri della industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione venutasi a creare nello stabilimento FRINE di Tortona (Alessandria) e negli altri stabilimenti del gruppo, dove centinaia di posti di lavoro sono stati messi in pericolo da un atteggiamento padronale grave e irresponsabile.

Per sottolineare fermamente che la FRINE di Tortona (che produce biancheria femminile) ha un suo preciso e qualificato mercato, tanto è vero che il bilancio del complesso industriale è in attivo.

Per ricordare che, nonostante questo, da oltre sette mesi la fabbrica è in crisi e circa 400 posti di lavoro, quasi esclusivamente di donne, sono stati messi in pericolo. E tutto questo in una zona, il Tortonese, dove l'occupazione, soprattutto quella femminile, è già stata molto colpita. A tutt'oggi, però, la parte imprenditoriale continua a non accettare neppure un tavolo reale di trattativa, comportandosi in modo evasivo e dilatorio. E la situazione è resa più grave dal fatto che il 15 ottobre è scaduta anche la Cassa integrazione.

Per chiedere che il Ministero dell'industria e il Ministero del lavoro si occupino finalmente di questo problema. Cosa che, sino a questo momento, non hanno fatto in modo sufficiente, neppure in risposta a precise sollecitazioni della regione Piemonte.

Gli interroganti chiedono che si faccia tutto il possibile perché la produzione della fabbrica FRINE riprenda pienamente ed al più presto. Anche per tutelare l'occupazione femminile, già troppe volte minacciata nella provincia di Alessandria ed in particolare nella zona di Tortona.

(5-01334)

GRASSUCCI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi che impediscono al demanio la rapida concessione alla PIA di Gaeta del terreno — richiesto ormai da più di un anno — su cui insiste attualmente lo stabilimento della ex Genepesca;

2) le valutazioni dei Ministri sulla stima dell'Ufficio tecnico erariale di Latina redatta per la determinazione del canone di affitto dell'area e ciò a fronte del prezzo delle aree industriali praticato dal consorzio industriale Roma-Latina e dal nucleo industriale Formia-Gaeta ed in rapporto anche alla decisione di alcuni comuni, tra i quali Sermoneta, di regalare centinaia di milioni e offrire il terreno a basso prezzo alle aziende che si insediano nel territorio;

3) se ritengano urgente intervenire per sollecitare la soluzione del problema tenendo conto che ogni ulteriore ritardo potrebbe causare il rischio della perdita del mercato da parte della PIA e la messa in pericolo del posto di lavoro di 110 lavoratori.

(5-01335)

AMARANTE, DE GREGORIO, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative si intendono adottare in riferimento al fatto che in alcuni istituti scolastici della città e della provincia di Salerno in sede di formazione delle classi si è proceduto senza acquisire preventivamente, come previsto dagli articoli 4 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, le proposte dei collegi dei docenti e i criteri formulati dai consigli di istituto, e in qualche caso, addirittura in netto e ripetuto contrasto con i deliberati di detti organi;

per sapere, inoltre, quali iniziative si intendono intraprendere, d'intesa con le amministrazioni comunali e provinciali del salernitano, per assicurare l'idoneità, dal punto di vista urbanistico e di funzionamento didattico, degli edifici costruiti

per civili abitazioni ed adattati a sedi di istituti scolastici.

Gli interroganti sottolineano la necessità — al fine di un regolare e proficuo svolgimento degli studi — di assicurare, in modo chiaro e costante, l'esercizio e la valorizzazione dei diritti assegnati dalle leggi agli organi collegiali della scuola, e ciò specialmente laddove vecchie abitudini e vecchie strutture rischiano di vanificare tali conquiste democratiche.

(5-01336)

GIADRESCO E CORGHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se corrispondono al vero le informazioni secondo cui detto Ministero dispone di un finanziamento di lire un miliardo per la stampa in lingua italiana pubblicata all'estero e, in caso affermativo, con quali criteri e con quali garanzie di equità detti contributi sarebbero assegnati. (5-01337)

MARGHERI, GIADRESCO E CORGHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere secondo quali criteri aziende a partecipazione statale, operanti o rappresentate all'estero, distribuiscono contributi o danno la loro pubblicità ad associazioni e giornali italiani all'estero. (5-01338)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

GRASSUCCI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere —

premesso che nel corso del 1974 l'ente GI concedeva in locazione ad un privato metri quadri 38.000 di terreno, parte di un appezzamento più ampio sito in località S. Janni di Formia, allo scopo di aprire e gestire un campeggio;

ricordato che la regione Lazio, divenuta proprietaria dell'appezzamento di cui

sopra in conseguenza della legge n. 764 del 1975, nell'ottobre 1976 autorizzava il privato a gestire il campeggio esclusivamente su 18.000 metri quadri e per una ricettività massima di 150 persone;

visto che da un sopralluogo effettuato dal comune di Formia in data 19 luglio 1978 è emerso che il titolare del campeggio era sprovvisto di licenza di esercizio e occupava i 4/5 dell'area complessiva di 48.000 metri quadri;

tenuto conto che nel contratto di locazione, stipulato tra l'ex GI ed il privato gestore, è contenuta la seguente clausola « nel caso che in avvenire le autorità competenti non dovessero rilasciare la licenza di esercizio del campeggio il presente contratto verrà risolto di diritto » —

per quale motivo non si è proceduto alla risoluzione del contratto ed il comune di Formia dopo il sopralluogo non ha proceduto alla chiusura del campeggio.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se i Ministri non ritengano opportuno intervenire allo scopo di assicurare i finanziamenti necessari per completare la ricostruzione dello stabile, distrutto dalla guerra, iniziata nel corso del 1970.

(4-06186)

SPATARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali interventi urgenti si intendono effettuare da parte degli organi centrali dello Stato a favore dei comuni di Palma Montechiaro, Favara ed altri della provincia di Agrigento duramente colpiti dal nubifragio di qualche giorno addietro.

L'evento calamitoso ha distrutto o seriamente danneggiato numerose, importanti infrastrutture di interesse pubblico e sconvolto, nei due comuni, buona parte del sistema viario interno e delle reti fognanti ed idriche causando danni per diversi miliardi di lire, in fase di accertamento da parte delle autorità comunali e degli uffici statali e regionali.

Risultano compromesse, inoltre, alcune importanti zone agricole su cui insisteva-

no colture di alto pregio e numerose aziende industriali, artigianali e commerciali.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono assumere al fine di esprimere alle popolazioni colpite la concreta solidarietà dello Stato e per rimediare, al più presto, ai danni verificatisi nei diversi settori. (4-06187)

BOZZI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che la « Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione - SACE », costituita con la legge 24 maggio 1977, n. 227 presso l'INA, sta incontrando difficoltà operative soprattutto nell'assicurazione dei crediti a breve termine e ciò per motivi organizzativi dovuti proprio alla sua dipendenza dalle strutture dell'INA le cui disfunzioni sono a tutti ben note, circostanza ammessa dallo stesso Ministro per il Commercio con l'estero nel suo intervento del 19 ottobre 1978 alla Commissione industria della Camera;

premessi, inoltre, che lo stesso Governo sembrava orientato al trasferimento della SACE dall'INA all'Istituto centrale per il credito a medio termine al fine di realizzare un migliore coordinamento tra gli organismi preposti al sostegno delle nostre esportazioni —

se il Governo, alla luce dell'esperienza negativa fin qui acquisita, non ritenga più utile, al fine di consentire alla SACE di operare con maggiore efficienza, specie per l'assicurazione dei crediti a breve (per la qual forma di garanzia i piccoli e medi esportatori italiani avvertono viepiù la necessità di una tempestiva rispondenza da parte della Sezione) trasformare la SACE stessa in ente od istituto autonomo sotto la vigilanza del Ministero del tesoro e di quello del commercio con l'estero. (4-06188)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione della signora Guida As-

sunta, vedova Ajr, nata in Alezio (Lecce) il 17 agosto 1910 e residente a Gallipoli. L'interessata ha presentato ricorso avverso il decreto n. 3595 del 24 aprile emesso dal Ministero del tesoro. (4-06189)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali misure di sollecito ha inteso adottare perché la Direzione generale dei danni di guerra, Divisione VII, abbia a definire la pratica del signor Del Francese Bernardino, residente a Farano Sabino (Rieti), dopo che gli è stato comunicato, attraverso notifica, in data 23 giugno 1975, protocollo n. 7/959606, la cifra attestante la liquidazione dei danni di guerra contemplati nell'articolo 4, lettera b) della legge n. 968 del 1953 e denunciati con istanza n. 102224, del 28 ottobre 1950.

L'interrogante fa presente che alla decisione sopracitata non è stato presentato alcun ricorso da parte dell'interessato, e, nemmeno, ha riscosso l'acconto così come fa riferimento la comunicazione. (4-06190)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a che punto è l'iter del ricorso di pensione di guerra presentato dal signor Cucchetti Augusto, nato il 3 agosto 1914 a Lodi (Milano) ed ivi residente;

quali iniziative ha predisposto perché tale ricorso, iscritto in sede di istruttoria con il n. 1692135 e nel registro della segreteria della Corte dei conti con la posizione n. 747463, abbia a trovare la sua giusta e rapida soluzione. (4-06191)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che molte migliaia di lavoratori dipendenti e di pensionati assegnatari in locazione semplice di alloggi ex GESCAL, i cui bandi di prenotazione furono emanati in data precedente al 31 dicembre 1972 (data del decreto del Presidente del-

la Repubblica n. 1035, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 marzo 1973, avvalendosi del diritto-facoltà soggettiva previsto dall'articolo 29, ultimo comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 60, hanno presentato, in tempo utile, agli IACP territorialmente competenti (divenuti nel frattempo enti gestori del patrimonio ex GESCAL) domanda di trasformazione dell'assegnazione in locazione in quella di proprietà immediata con ipoteca legale, e che dette domande non sono state prese in considerazione in attesa dell'entrata in vigore della nuova normativa di cui alla legge 8 agosto 1977, n. 513, con conseguente notevole danno sia morale che economico per i lavoratori e pensionati interessati;

che con la circolare 18 febbraio 1978, n. 500, è stato esplicitamente illustrato agli IACP che, in materia di cessione in proprietà di alloggi economici e popolari, il diritto alla cessione, affermato con giurisprudenza costante, veniva soppresso a favore dell'interesse (sia pure) pubblico, e che gli ulteriori chiarimenti e precisazioni contenuti nella circolare predetta si riferiscono unicamente alla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 (ora anch'esso abrogato) la quale normativa nulla aveva a che vedere con quella relativa agli alloggi ex GESCAL essendo questi ultimi disciplinati dalla legge 14 dicembre 1963, n. 60 (in particolare per quanto concerneva la trasformazione dell'assegnazione in locazione in quella di proprietà immediata, la procedura per la stipula del relativo atto non era subordinata ad alcuna forma di accettazione da parte degli IACP);

che molti Istituti autonomi per le case popolari, in particolare quello di Torino, hanno intempestivamente — *motu proprio* — soppresso tale diritto non evadendo le domande presentate molto tempo prima che tale principio potesse venire individuato nella nuova normativa della predetta legge n. 513 per cui, con tale iniziativa, hanno danneggiato proprio quei lavoratori più deboli economicamente, cioè

coloro che uno Stato che si considera socialmente evoluto dovrebbe maggiormente tutelare.

Per sapere se il Governo, in relazione alla situazione avanti indicata, ritiene coerente l'affermazione del Ministro del tesoro il quale, recentemente, ha dichiarato di aver sempre operato per realizzare uno dei principi costituzionali: consentire cioè l'accesso alla proprietà della casa ad ogni cittadino. Come può conciliarsi detta dichiarazione con la realtà ben diversa che, senza che nessuna intervenga, gli enti periferici mettono in atto.

Per chiedere, infine, quali iniziative e quali interventi il Governo intende adottare nei confronti dei responsabili di quegli IACP che non hanno consentito ai lavoratori e pensionati interessati di venire in possesso di ciò che è oggetto del loro diritto. (4-06192)

LICHERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata data ancora pratica attuazione alla legge 25 novembre 1975, n. 707, specie per quanto si riferisce alle caratteristiche e le modalità di approvazione degli pneumatici di cui all'articolo 2 della predetta legge. (4-06193)

BALDASSARI, GUGLIELMINO E MARCHI DASCOLA ENZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno informato la decisione di assegnare due commesse per due importi contrattuali notevolmente sperequati alla S.I.R.T.I. e alla G.T.E., concernenti prove di propagazione di onde elettromagnetiche.

Si fa osservare che alla società CGE per prove sulla distanza di 236 chilometri e per un tempo di 12 mesi si dà un compenso di 50 milioni di lire (contratto approvato il 17 marzo 1977), mentre, alla S.I.R.T.I. per prove sulla distanza di chilometri 65 e per tre periodi di 6 settimane ciascuno si assegna un compenso di 220 milioni di lire (contratto approvato il 4 giugno 1977).

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali sono le modalità e la prassi a cui si informano le Aziende dei servizi telefonici di Stato per l'assegnazione delle commesse e degli appalti e se non intenda inoltre il Ministro, procedere a una inchiesta per quanto costituisce oggetto della presente interrogazione. (4-06194)

BOTTA. — *Al Governo.* — Per sapere se ritiene opportuno riesaminare la posizione SIAE, verso i complessi bandistici, cori e corali che oltre ad avere il regolare permesso annuale, pretende il *borderaux* e la conseguente tassa con un minimo di 25 mila lire, per ogni esibizione.

Pare veramente assurdo che mentre si cerca di aiutare questi complessi bandistici e cori nella divulgazione presso le giovani leve e le piccole comunità della musica e del canto, si debba poi soffocarle con delle onerose tasse.

Si rileva ancora che le esibizioni sia pubbliche che private, sono totalmente gratuite, fatte solo di profonda passione dei componenti di questi complessi per la musica, pieni di disponibilità ai quali però, certamente non è possibile chiedere anche degli ulteriori sacrifici finanziari perché la loro disponibilità non è certo a scopo di alcun lucro. (4-06195)

PAPA DE SANTIS CRISTINA, BARTOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA e CIUFFINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dei programmi della società Montesi in cui rientrerebbe la chiusura dello zuccherificio di Foligno.

Per sapere quali iniziative intendano assumere per:

evitare la crisi nel settore saccarifero, scongiurando un decremento nella produzione dello zucchero e i danni che ne deriverebbero ai lavoratori agricoli e industriali impiegati nel settore;

adeguare la produzione dello zucchero agli obiettivi previsti nel piano agricolo-alimentare;

sollecitare le autorità comunitarie ad un elevamento dell'obiettivo di produzione nazionale nell'ambito del mantenimento degli impegni del Governo per la revisione della politica comunitaria;

evitare, d'intesa con la Regione Umbria, decisioni unilaterali da parte della società Montesi e cercare soluzioni positive per la permanenza e l'ampliamento dello stabilimento in Foligno. (4-06196)

GATTO VINCENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del verificarsi di una situazione, ricorrente negli anni, presso l'Ente ospedaliero « Piemonte e Margherita » di Messina e che i sindacati provinciali CGIL-CISL-UIL hanno definito in una loro lettera aperta del disordine, dei favoritismi e delle continue discriminazioni, e che ha dato luogo a gravi prolungate agitazioni sindacali provocate non tanto da nuove rivendicazioni quanto dalla mancata applicazione di accordi già sanciti.

Tale situazione ha portato: alla crisi delle organizzazioni sindacali unitarie, a causa delle preoccupazioni in queste insorte di non discreditarle oltre un certo limite un consiglio di amministrazione che promana dai partiti a cui si ispirano gli stessi sindacati, ed al crescere oltre ogni obiettiva ragione di sindacati autonomi di ispirazione fascista; alla rottura della collaborazione fra Consiglio di amministrazione e direttore amministrativo, per ragioni non chiare né chiarite, che hanno portato al provvedimento di sospensione dall'impiego di quest'ultimo, non si sa bene se per gravi mancanze commesse o se — come è probabile — per il fatto di essersi rifiutato di asservirsi alle pretese illegittime e illegali di un Consiglio il cui presidente si raccomanda per le alte amicizie politiche e per le assenze, tanto da dover delegare a ripartire le sue funzioni fra vari membri del Consiglio di amministrazione, che sono insediati nell'Ente con proprio ufficio alla stregua di una Giunta comunale; a uno scadimento dell'organico del personale per centinaia di posti, che è probabile

intenzione colmare in occasione di importanti elezioni; a una situazione amministrativa quanto meno dubbia se una inchiesta giudiziaria tuttora in corso pare che abbia accertato pagamenti non dovuti o non giustificati per centinaia di milioni. (4-06197)

LODOLINI FRANCESCA E FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

in base a quale valutazione con nota n. 3003 dell'11 agosto 1978 si è richiamato il prefetto di Como al dovere di intervenire per fare modificare un criterio normativo preso da tempo dal consiglio comunale di Campione d'Italia, secondo la quale ai pensionati residenti viene concesso da parte del comune un'integrazione con uso di un cambio in franchi (moneta corrente) dell'assegno pensionistico agli stessi entro limiti definiti, che consente di mantenere un valore di potere d'acquisto in rapporto all'attuale situazione inflazionistica, facendo riferimento all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1978, n. 216, convertito in legge 24 luglio 1978, n. 338, concernente misure fiscali urgenti;

se ritiene errato tale richiamato e contenuto della nota, dato che si fa riferimento ad aspetti fiscali che nulla hanno a che vedere con le norme sociali assunte dal consiglio comunale per i pensionati residenti in Campione d'Italia.

Gli interroganti chiedono un immediato intervento che consenta il ritorno alla

normativa del consiglio comunale e quindi alla normalità dell'attuale situazione di tensione ed esasperazione a cui sono stati portati i pensionati campionesi che non hanno potuto, da mesi, ottenere un preciso diritto sancito dalla norma consiliare approvata dagli organi di controllo.

(4-06198)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di dover intervenire nei confronti del Consiglio di amministrazione della presidenza dell'IACP sede di Pisa perché detto ente realizza completamente l'aspirazione di numerosi inquilini assegnatari della città di Pisa a veder passare in proprietà, avendone il pieno titolo, la casa nella quale abitano.

Questo in quanto la predetta sede di Pisa dell'IACP, a differenza di quanto hanno fatto altre sedi, sembra dimostrare di non voler dar corso alla stipulazione dei contratti con gli aventi diritto, né alle domande degli aspiranti al riscatto, tenuto conto che alcune situazioni si trascinano da molti anni, ed una da quasi venti, e che lo stesso Tribunale amministrativo regionale toscano ha accolto la tesi degli assegnatari.

Deve essere inoltre considerato che alcuni assegnatari si sono visti respingere la domanda di riscatto dal 1971, mentre altri solo ora, in conseguenza delle modifiche alla legge n. 513 del 1977, trovano conveniente il prezzo del riscatto. (4-06199)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere:

se risulti a sua conoscenza che in data 9 ottobre 1978, si è proceduto alla cessione in uso gratuito al comune di Isernia dei beni mobili di proprietà del Ministero dell'interno (ex A.A.I. - Prefettura di Isernia), sistemati presso il "Centro sociale sanitario" sito in Isernia, via Rossini, 3 e che, invece, non è stato trasferito al comune l'uso di tutti i locali adibiti a "Centro sociale e sanitario", che, con contratto di comodato, registrato all'Ufficio del registro di Isernia il 4 agosto 1975, n. 1899, erano stati concessi alla A.A.I., per la durata di 5 anni, a partire dal 15 aprile 1975, dalla provincia dei frati minori cappuccini di Foggia;

perché non è stato trasferito anche l'uso dei locali, adibiti a "Centro sociale sanitario", come stabilito nella nota ministeriale del 7 luglio 1978, n. 13685/40;

se al mancato trasferimento abbia contribuito un eventuale comportamento non del tutto aderente ai doveri di pubblico funzionario del dottor Bruni, inviato dal Ministero ad Isernia, allo scopo di definire la vertenza del "Centro";

quali iniziative intende prendere per permettere il completo trasferimento dei beni, come richiesta del comune di Isernia.

(3-03161)

« MARRAFFINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave e preoccupante tensione presente nella Azienda "Nuova Innocenti" di Milano, a causa del mancato rispetto, da parte della GEPI e dell'industriale De Tommaso, dell'accordo sindacale del marzo 1976, in materia di ristrutturazione, riconversione

della struttura produttiva e relativo al mantenimento dell'occupazione.

« Gli interroganti -

considerato che i ministri interessati sono cofirmatari dell'accordo sindacale che impegnava la GEPI e il De Tommaso a continuare l'attività produttiva del settore auto con 2.500 lavoratori e ad occupare gli altri 1.500 e più lavoratori nel settore moto e in attività produttive polivalenti;

tenuto conto che la GEPI e il De Tommaso hanno ottenuto 41 miliardi dall'ENI in base alla legge n. 464 del 1972 per ristrutturare e acquistare impianti per la produzione di moto e del polivalente e ne ha già spesi la metà senza far vedere alcun risultato;

constatato che i 700 lavoratori impegnati in corsi di riqualificazione professionale presso centri della regione hanno già terminato la loro preparazione;

verificato che l'azienda ha teso instaurare metodi che deteriorano i rapporti con le organizzazioni sindacali ed il lavoratore e rifiuta le visite dei funzionari ministeriali in Azienda per il controllo degli eventuali investimenti previsti con denaro pubblico, ed inoltre, non dà ufficialmente conferma ai sindacati del rinnovato contratto con la Casa inglese British Leiland :

chiedono di conoscere, anche in relazione a precedente interrogazione, quali urgenti iniziative hanno preso o intendono adottare perché alla "Nuova Innocenti" di Milano e in tutto il gruppo GEPI-De Tommaso si ristabilisca un clima distensivo, proficuo, capace di garantire piena occupazione e in grado di utilizzare, alla "Nuova Innocenti" di Milano "anche attraverso la attuazione di nuovi momenti di organizzazione del lavoro come proposta dai sindacati e che consentono l'utilizzo di tutte le capacità professionali", anche per quei lavoratori in Cassa integrazione e che dovrebbero riprendere l'attività solo ad investimento terminato; e quali concrete iniziative sono state attuate o intendono attuare per garantire sicure prospettive produttive all'Azienda e

perché vengano coinvolti i sindacati e le autorità pubbliche della città e della Regione; e perché gli investimenti vengano attuati, così come sono stati attuati dalle parti interessate e poi dagli organi pubblici e responsabili.

(3-03162) « ZOPPETTI, BRINI FEDERICO, BELLARDI MERLO ERIASE, GRAMEGNA, BERTANI ELETTA, MARGHERI, BERTOLI MARCO, MIANA, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, in merito alle recenti notizie riportate dalla stampa le loro opinioni e le eventuali iniziative che hanno preso o intendono prendere in relazione alla grave situazione esistente all'Alfa Sud dal punto di vista della nocività ambientale e della esposizione a rischio di infortunio denunciata da un gruppo di operai e di delegati in un esposto alla procura della Repubblica di Napoli

« Gli interroganti chiedono in particolare se risulta ai Ministri, come è stato scritto nell'esposto citato, che all'Alfa Sud il numero degli incidenti sul lavoro e delle malattie professionali è nettamente superiore alla media di altre fabbriche con analogo processo produttivo e che dal gennaio 1976 al marzo 1977 sono avvenuti 7.305 infortuni sul lavoro di cui 2.465 con prognosi inferiore a tre giorni e 4 mila 865 con prognosi superiore ai tre giorni e quindi indirizzati all'INAIL;

se è vero che all'Alfa Sud per solo infortuni sul lavoro circa 500 operai sono menomati nella loro salute e integrità fisica;

se è vero che il notevole grado di nocività ambientale ha prodotto fin'ora in circa 1.000 operai malattia professionale o da lavoro.

(3-03163) « SANDOMENICO, PALOPOLI, FORMICA, PETRELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere -

in relazione al grave attentato terroristico in cui è stato ferito gravemente il dottor Giampaolo Mercanzin, direttore amministrativo dell'Opera universitaria di Padova;

tenuto conto che tale nuovo atto di violenza si inserisce in una serie ininterrotta di fatti criminosi e di intimidazioni, che si protrae da anni, contro le strutture e contro il personale docente e non docente dell'università di Padova che più coerentemente e coraggiosamente è impegnato nello sforzo di impedire la disgregazione e la paralisi delle attività didattiche e dei servizi;

considerato che gli altri attentati contro i servizi dell'Opera universitaria e le ripetute intimidazioni e un precedente attentato contro l'abitazione del dottor Mercanzin rendevano del tutto prevedibili l'ultimo grave episodio di cui è stato vittima -:

1) per quali motivi non siano state adottate dalle autorità competenti adeguate misure di protezione del dottor Mercanzin;

2) quali misure si intendano prendere per individuare e colpire i responsabili e per impedire in via definitiva tutte le forme di prevaricazione di violenza e di illegalità che hanno fin ora a lungo paralizzato l'attività dell'Opera universitaria e della università con grave danno degli studenti, il personale e la comunità.

(3-03164) « PALOPOLI, TESSARI ALESSANDRO, CARLASSARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale non sarebbe confermato il comando presso l'ISPE al professor Parente ed in che modo si preveda di poter garantire comunque la direzione e la funzionalità dell'Istituto che proprio in questa delicata fase di elaborazione e gestione del processo di programmazione sembrava in condizione di fornire stimolanti contributi.

(3-03165) « MACCIOTTA, CAPRIA, CACCIARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, in seguito alla situazione di disagio gravida di tensione che si è venuta a creare tra i lavoratori dipendenti della Nuova Innocenti di Milano, le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale della Innocenti, conseguentemente:

al blocco dell'entrata e uscita delle merci;

all'applicazione dell'accordo del marzo 1976, in modo non conforme allo spirito ed alla lettera dell'accordo stesso;

all'anomala situazione interessante i lavoratori che hanno frequentato i corsi di qualificazione professionale;

alla intenzione dell'azienda di non volere immettere nel ciclo produttivo tutto il personale posto in cassa integrazione guadagni;

alla mancata turnazione dei prestatori d'opera interessati alla cassa integrazione guadagni,

quali iniziative intendono assumere al fine di esercitare un diligente e più efficace controllo per quanto attiene all'amministrazione del finanziamento avuto ed all'impiego più correttamente indirizzato per l'incremento della produttività e quindi dell'occupazione, in rispetto all'accordo del marzo 1976.

« Gli interroganti desiderano conoscere quali azioni concrete i Ministri interessati hanno di già predisposto od intendono intraprendere e se non ritengano opportuno un sollecito incontro in sede ministeriale tra la direzione aziendale e tutte le organizzazioni sindacali per esaminare e definire i punti controversi e riportare quindi la esplosiva situazione alla normalità ».

(3-03166) « BONFIGLIO, ROBERTI, POLOMBY ADRIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza:

che nel compartimento ferroviario di Milano e precisamente al casello ferroviario, in località Piona, sita al chilometro

36+410 della linea Lecco-Sondrio, da oltre due anni, l'acqua, nelle ore diurne, viene erogata ad intermittenza praticando delle numerose e lunghe sospensioni, senza preavvisare gli utenti;

che inoltre da circa tre mesi l'erogazione dell'acqua non viene più effettuata per il lasso di tempo che va dalle ore 21 alle ore 6.

« Tale situazione certamente incresciosa ed anomala arreca notevole disagio al ferroviere che pur pagando regolarmente l'affitto per l'alloggio nel quale vive insieme alla famiglia composta da quattro persone, non riesce a fruire dell'acqua indispensabile per le normali esigenze fisiologiche-sanitarie della vita quotidiana.

« È da notare che trattasi d'acqua estratta dal sottosuolo con elettropompa mancante l'allacciamento all'acquedotto pubblico.

« Ciò premesso e tenuto conto che le reiterate richieste e giuste proteste avanzate dal ferroviere interessato alle autorità compartimentali non sono state tenute nelle dovute considerazioni mentre l'interessato paga regolarmente dal 1971 la somma pattuita per l'affitto dei locali e per l'erogazione dell'acqua, l'interrogante, tenuto conto di quanto sopra esposto, si rivolge al Ministro affinché voglia intervenire per assumere iniziative idonee al ripristino sollecito dell'erogazione dell'acqua al lavoratore interessato, e chiede quali provvedimenti intende adottare per l'accertamento di eventuali responsabilità.

(3-03167)

« BONFIGLIO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per sapere se sono a conoscenza che è nato al Sestriere " il Comitato in difesa delle statali nn. 23 e 24 " composto da sindaci, rappresentanti di Comunità montane, operatori economi-

ci, presidenti di aziende di soggiorno, responsabili delle stazioni turistiche delle alte Valli di Susa e del Chisone.

« Per sapere — premesso che le Valli di Susa e del Chisone ed in particolare le alte Valli, hanno nell'economia turistica la loro maggiore, se non unica, fonte di reddito;

constatata la situazione della viabilità ed il disinteresse da parte degli enti responsabili alla soluzione del problema viario, soprattutto alla luce della prossima entrata in esercizio del traforo del Frejus —

se intendano esaminare con l'attenzione che il caso richiede la condizione della strada statale n. 23, la quale oltre ad evidenziare attualmente notevoli carenze strutturali lungo tutto il percorso, con rallentamenti ed intasamenti festivi, sia estivi che invernali, dovuti all'insufficienza dell'arteria stessa, presenta una situazione di grave pericolo per le frequenti cadute di valanghe, che provocano ogni inverno ripetuti isolamenti di alcuni comuni, blocchi del transito per vari periodi e conseguenti danni economici per tutta l'alta valle; con smottamenti ricorrenti del sedime stradale lungo tutto il percorso.

« Per sapere se sono a conoscenza che la statale n. "24 del Monginevro" presenta delle carenze su tutto il tracciato dovute essenzialmente alle strozzature negli attraversamenti urbani di Bussoleno e di Susa, con i tratti quasi impercorribili, nel periodo invernale, di Gravere-Chiomonte e Serre La Voute.

« Per sapere inoltre se sono a conoscenza pure che su entrambe le arterie si è manifestata carente l'azione dell'ANAS sia per quanto riguarda la manutenzione estiva e sia per quanto concerne il servizio dello sgombero della neve, situazione aggravata dall'inesistenza di prospettive di soluzione del problema, in quanto non si fa nulla, non solo per creare opere di difesa dalle valanghe, ma neppure dai

piccoli ma frequenti e ricorrenti smottamenti di neve provocati dalla mancanza di sia pur modeste opere di contenimento.

« Di fronte agli interventi, onerosi, in corso, che non appaiono inseriti in un programma organico diretto alla soluzione del problema generale e tali opere, per lo più tardive, non rappresentano che costosi tamponamenti di lesioni stradali provocate appunto dalla mancanza delle anzidette opere di contenimento, di manutenzione ordinaria e di interventi tempestivi, gli interpellanti intendono evidenziare una situazione contingente che crea quotidiane difficoltà non solo all'afflusso turistico, ma alla vita stessa di tutti i comuni interessati e, non ultimi, gravi disagi al trasporto scolastico e mettere in risalto il problema indilazionabile dell'adozione di un piano viario organico adeguato alle esigenze attuali, ma soprattutto proiettato nella visione dell'imminente apertura del traforo del Frejus.

« Gli interpellanti chiedono, al fine di evitare la paralisi delle valli per il previsto incremento del traffico commerciale che sarà da solo sufficiente a determinare la stessa paralisi del sistema viario esistente, che non sopporta un movimento turistico in continua espansione, conseguente ai nuovi insediamenti in atto in tutti i comuni delle valli:

1) la sollecita soluzione del problema viario connesso all'apertura del nuovo traforo, preferendo la costruzione di una autostrada in valle di Susa, concessa a capitali privati e quindi in grado di pagarsi gli oneri con i pedaggi da parte degli utenti;

2) il potenziamento delle statali 23 e 24 da parte dell'ANAS;

3) il potenziamento della viabilità provinciale minore, sollecitando la regione e la provincia di Torino per normalizzare il traffico interno e turistico.

(2-00449) « COSTAMAGNA, FROIO, ZANONE, NICOLAZZI ».